

Cinema Illustrazione

Anno VI - N. 11
18 Marzo 1931 - Anno IX

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



GRETA GARBO e ANTONIO MORENO
in una scena di "La tentatrice" della "Metro-Goldwyn-Mayer"
(Di Greta Garbo diamo, a pag. 6, un interessante articolo scritto appositamente per noi.)

CHIACCHIERE DI STUDIO



Mentre Nancy Carroll e Richard Arlen, della Paramount, girano gli esterni di un sonoro su una incantevole spiaggia

Concorso per un soggetto

La Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti comunica: « Il Sindacato nazionale scrittori, avendo aderito al Comitato internazionale per la diffusione artistica e letteraria per mezzo del cinematografo, che bandisce un concorso annuo dotato di un premio di 150.000 lire, comunica che tutti gli scrittori italiani possono partecipare a detto concorso con uno o più soggetti aditi e inediti di films aventi un carattere scientifico, sociale, economico, storico, istruttivo, letterario e documentario che permetta con la loro diffusione nei diversi Paesi la comprensione e il riavvicinamento dei popoli nello spirito della Società delle Nazioni. Tutti i lavori devono essere presentati entro il 10 aprile p. v. alla Segreteria del Sindacato in Roma, dove saranno esaminati da una apposita Commissione che ne sceglierà uno da sottoporre alla Giuria internazionale con sede a Parigi.

Inglese all'antica

Sotto gli auspici della Lega per l'osservanza del riposo festivo è stata presentata al Parlamento una petizione firmata da 1.250.000 persone per protestare contro la proposta di legge che permetterebbe l'apertura dei teatri e del cinema la domenica. È noto come in Inghilterra sia vietata nei giorni festivi l'apertura dei luoghi di divertimento; oionostante vi erano molti teatri e cinema che non rispettavano la legge. La tradizione britannica è così radicata, che tra i firmatari della citata petizione figurano parecchi disoccupati.

Victor Varconi studia

Victor Varconi, il simpatico attore italiano merita tutta la nostra simpatia. Varconi, che si era già fatto notare in qualche film muto, era minacciato dall'ostracismo a causa del suo accento forestiero, che gli nuoceva nel film parlato. Ma Victor non si è perso d'animo. Studia giorno e notte, e ci si riferisce che ha veramente migliorata assai la sua dizione, tanto che presto lo si potrà udire parlare come un nativo. E allora tornerà allo schermo.

Drammi dietro le quinte

Non è tutta rose la vita degli attori cinematografici, specialmente di quelli che si dedicano a pellicole di avventure o di colori.

Una statistica pubblicata di recente a Los Angeles, ci annuncia come, nel periodo trascorso dal 1925 fino al giugno del 1930, siano avvenute, nella capitale del cinematografo, 10.794 disgrazie, delle quali ben 55 mortali. Inoltre molti dei feriti nei vari accidenti sono rimasti invalidi per tutta la vita. Sedici degli accidenti mortali avvennero nel solo anno 1929, in cui si girarono molti films di guerra. Nella primavera dell'anno scorso, mentre sulle spiagge del Pacifico si stava producendo una pellicola spettacolosa, due aeroplani si scontrarono in cielo e caddero in acqua: dieci morti, tra cui il capitano Moss Cook. Del resto si calcola che la media degli accidenti gravi sia

di 15 al giorno.

Spesso le cause di queste disgrazie, che assumono talvolta un aspetto strano, sono gli animali. Una volta l'attore Donald Goshu ebbe a riportare la frattura di una clavicola in seguito ad un poderoso calcio ricevuto da una zebra imbrozzarrita. Fred Metz, perché puntato alla palpebra da un insetto, arrischiò di rimanere cieco, e se la cura solamente dopo vari mesi di patimenti. Molti attori hanno riportato morsicature da cani o da gatti, altri hanno riportato, da cause d'indole varia, infezioni talvolta gravissime.

Nel periodo suaccennato, alle vittime di tutti questi accidenti, sono state pagate indennità per un totale di mezzo milione di dollari, circa dieci milioni di lire italiane.

Povera Colleen...

Da un paio d'anni in qua la mala sorte infortisce contro la povera Colleen Moore. Non adatta, per la sua voce, al sonoro, ella si era scritturata in una compagnia di tourides, ma neanche questo le riuscì, perché dopo pochi mesi dovette farsi ricoverare in un ospedale, in seguito a grande esaurimento nervoso. Negli stessi giorni le giungeva la notizia che John Mc Cormick, il marito da cui aveva divorziato da poco, e con cui nutriva forse una pallida speranza di riconciliazione, stava per sposarsi di nuovo, con Mae Clark. Ora però, rimessa in salute, è tornata ad Hollywood, e si accenna vagamente ad una sua probabile ricomparsa sullo schermo.

Doug e il Duca

Ritornano i tempi aurei di quando gli artisti trattavano a tu per tu con principi e re. Prima di partire per il suo giro del mondo, Doug ospitò nella sua magnifica residenza il Duca di Sutherland. Douglas Fairbanks, Mary Pickford ed il Duca si diedero buon tempo, facendo anche varie gite di pesca. Tanta è l'ammirazione del Duca per la famosa coppia d'attori che, nel suo palazzo, ha un teatrino dove fa spesso proiettare le loro pellicole.

Legione bianca

Il bel film di cui abbiamo parlato in uno dei numeri antecedenti, è stato realizzato su argomento anch'esso dovuto ad un conazionale, Nunzio Malasomma, che è stato anche di valido aiuto al direttore Mario Bonnard, per la messinscena e direzione artistica.

Un pranzo di Charlie Chaplin

Charlie Chaplin, animo di poeta, adora i ragazzi, e lo dimostra questo fatterello accaduto due giorni prima della sua partenza per l'Europa, una sera che vari amici lo attendevano al club per offrirgli una cenetta d'addio, cui non si fece vedere. Fu perché, mentre si recava all'appuntamento, venne riconosciuto, per la strada, da un ragazotto

Rigidità

Jeannette Loff, dovrebbe convolare a giuste nozze con il musicista e « chansonnier » Walter O'Keefe, ma pure che vi sia una, e ben grosso: Jeannette è divorziata, e O'Keefe, fervente cattolico, esita prima di fare tal passo. Vedremo se l'amore vincerà la partita.

I fratelli Mdivani

L'America è stata propria ai fratelli Mdivani, che si fanno passare per principi georgiani. Una rivista americana, un giorno, sostenne che essi non sono principi, e Pola Negri minacciò di intentare processo alla consorella d'idea. E anche di principe. Ma ciò non toglie che i Mdivani siano realmente simpatiche persone e colti e perfetti gentiluomini, che non hanno bisogno del lasciapassare di un titolo principesco. Tutto quello di cui avevano bisogno era di un capitale: ora anche quello ce l'hanno.

Il marito di Mae Murray, il principe David, ha scoperto dei pozzi di petrolio in California, e sta ammassando una fortuna. Il terzo fratello ha sposato una ricca ereditiera delle parti di Boston.

Nozze in ambulanza

Non hanno proprio potuto aspettare un giorno di più. Nell'autoambulanza che riconduceva a casa Kay Francis dall'ospedale dove era stata sottoposta ad una leggera operazione, aveva preso posto pure Kenneth McKenna.

L'ambulanza fu fatta fermare al municipio, e i due felici esseri, al ripartire, erano stati dichiarati marito e moglie. Lo stato civile ci rivela, in seguito a questi documenti, che lei si chiama, col suo vero nome, Katherine Gibbs, ed ha ventinove anni, e che il nome di lui è Leo Melamer jr. trentunenne.

Interni di "Mare"

Anton Giulio Bragaglia gira in questi giorni il primo interno del film « Mare », una scena di una di quelle caratteristiche lavorate che abbondano nelle vicende dei grandi porti, ove si ritrovano acuminati, in un'ora di divertimento e di sponseratezza, marinai di ogni tipo, d'ogni razza e di ogni nazionalità.

L'elenco degli interpreti di « Mare » è completo e porta i nomi di Dria Paola, Furia Fontis, Umberto Sacripante, Ilario Cocchi, oltre a quelli di Carlo Fontana, Americo Romprezzi, Riccardo Rivaroli, Mario Guaracino, che affrontano per la prima volta il sonoro, ma con requisiti di prestanza e di voce da poter pronosticare pieno successo.

Morte di Art Acord

Chi di noi ha frequentato i cinematografi or fa qualche anno, ricorderà certamente uno degli eroi d'allora delle pellicole d'avventura nella prateria: Art Acord, uno di quei nobili tipi di cow-boy che ora stanno scomparendo. Art Acord, allontanato dallo schermo col tramonto di tal genere di pellicole, si ritrovò nella più squallida miseria. Pochi anni or sono si recò nel Messico, con la speranza di rifare la perduta fortuna, ma anche qui la sorte gli fu avversa. Ora ci giunge notizia della sua morte avvenuta, in povertà, a Chihuahua.

Clara Bow tramonta?

Le ultime avventure giudiziarie di Clara Bow con la sua segretaria che ne mise a nudo la vita in pieno tribunale, hanno suscitato attorno all'artista un coro di deprecazioni, dovute ai soliti moralisti indignati. Anche i giornali attaccano la bella Clara e qualcuno chiede persino ch'ella venga allontanata dallo schermo. Tramonterà?

L'idolo di tante Charles Roger, anch'egli della Paramount, è tornato al lavoro dopo di aver sopportato una dolorosa operazione.



CINEMA

Strapaesano

Ogni nuovo film italiano che viene presentato al pubblico è un avvenimento di tale importanza che non può essere esaurito dai resoconti critici delle prime visioni. Non intendiamo invadere il campo riservato e tenuto egregiamente da altri colleghi, vogliamo dire, invece, che ogni nostro film è un'esperienza dalla quale devono essere tratte tutte le conseguenze e gli ammaestramenti possibili. Anche questo è un modo, e non dei meno redditizi, di far rendere bene i capitali impiegati nell'edizione di un film: si può dire, anzi, che ciò che veramente resta di un film sono queste indicazioni tanto preziose per il progresso della tecnica e della stilistica cinematografica.

Eccoci dunque a trarre qualche primo spunto da Terra Madre di Alessandro Blasetti, edito dalla Cines. È un ottimo lavoro che si stacca nettamente dai precedenti, si isola, diremo così, da tutta la vecchia e nuova produzione italiana, si vede che è stato concepito e diretto da un uomo che ha delle idee sue, dei criteri artistici suoi e soprattutto una nozione del suo Paese meno empirica e meno turistica degli altri che, quando devono mettere in scena la nostra adorabile terra, non sanno fare altro che ricalcare delle oleografie di Venezia o di Napoli. Si può ripetere, ché vale sempre, il vecchio aforisma: il valore artistico di un'opera è sempre una misura indiretta della sincerità dell'autore di fronte a se stesso, di fronte al suo mondo morale, di fronte a quell'indefinibile ma inalienabile cosa che è la religiosità di un individuo.

Blasetti crede sinceramente alle passioni che muovono le sue folle e i suoi protagonisti, è davvero strapaesano, crede sul serio che vi sia un'antitesi fra campagna e città da risolvere in una profonda, drammatica catarsi. Può darsi che ciò non sia vero, ma... credo quia absurdum!

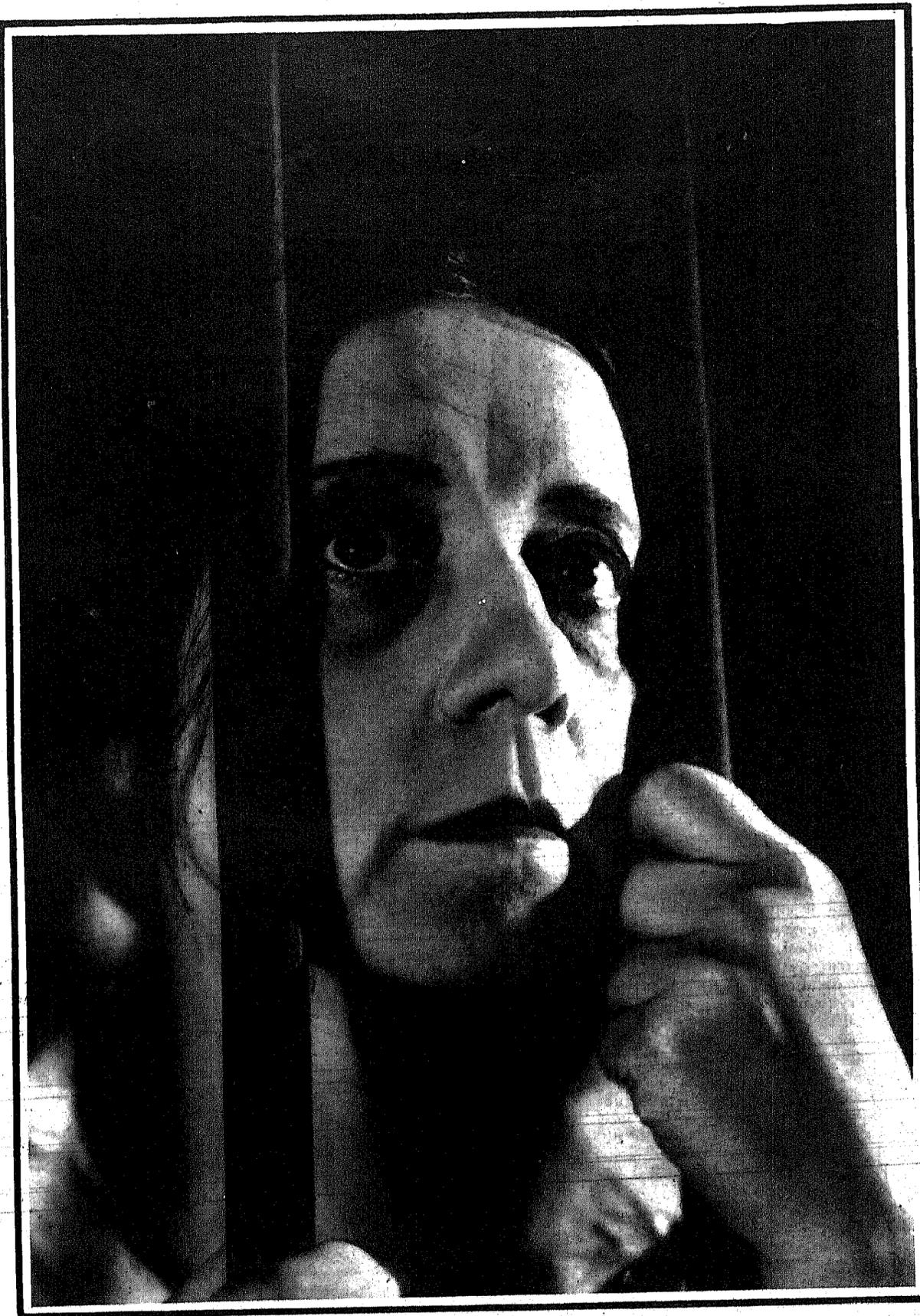
E gli artisti, come i santi, o, più modestamente, come gli scienziati possono partire da ipotesi sbagliate e arrivare a conclusioni vere: la storia è piena di questi esempi dove si dimostra che ciò che conta è, dopo tutto, la sincerità.

Sarebbe già molto aver imparato, attraverso un ultimo esempio, che questa vecchia verità non può essere impunemente tradita, ma c'è dell'altro: c'è, dietro la vicenda di Terra Madre, la vicenda segreta del suo creatore che ripeté, ancora una volta, in chiara sintesi la misura effettiva del cinema italiano.

Lasciamo da parte questo giovane che s'è dovuto far strada fra tante incomprensioni e che, per il solo fatto di essere un'eccezione, non avrà certo i compiti facili e la via piana. Cerchiamo invece di intuire, di leggere nel film quali sono le difficoltà che ha potuto superare e quali non ha potuto. Come sempre, e ci piace ripeterlo, gli strumenti e i collaboratori tecnici sono stati all'altezza della situazione. Le masse, il grande coro che è il vero protagonista di Terra Madre, sono state selezionate e disciplinate egregiamente; ma quelli che, secondo il nostro modesto parere, non hanno permesso che un ottimo lavoro diventasse un capolavoro sono gli attori di primo piano fatte, s'intende, lodevoli eccezioni per il Vasco Crati, per l'Olga Capri, per Leda Gloria che si è rivelata sotto una luce nuova e ricca di delicate e umanissime possibilità. Quest'eccezioni sono lì a dimostrare che i buoni strumenti hanno reso bene in mano al buon orchestratore e che i cattivi restano tali, e irreparabilmente.

Eccetto costoro, e lo diciamo francamente perché sentiamo di rendere un segnalato servizio alla Cines, (non a Blasetti che deve saper la cosa meglio di noi) tutto il resto è... letteratura. Prendi la letteratura e torcilo il collo, consigliava Verlaine, ma noi non siamo così feroci e riteniamo, per esempio, che Isa Pola, fuori dello schermo, abbia diritto di vita, di cittadinanza e d'ammirazione. Chissà che come soubrette di una compagnia d'operette non vada bene.

Ho citato costei perché è l'esemplare più tipico di quanto può una pessima letteratura sull'ingenuo temperamento di una fanciulla: hanno assegnato a Isa Pola il ruolo di vamp, di donna fatale alla Brigitte Helm o alla Thelma Todd, e questa brava figliola si ingegna come può. Il guaio è che la vamp italiana non esiste: non si può andare contro le stimmate di una razza, com'è la nostra; sarebbe come pretendere che un violino eseguisse una sonata hawaiana. Altra cosa, altri temperamenti. Sì, ci sono anche in Italia delle donne fatali, e la storia ed il romanzo sono pieni ancora del loro mirabile fascino, ma la donna italiana ha un altro modo di essere: in mancanza di meglio è preferibile all'americanismo goffo delle ultime reclute, la maniera della Bertini, la compassata artificiosità della



Vera Baranovskaya, l'artista russa che ha dato grandi prove di sé in "Madre", di Pudovkin, di cui riproduciamo qui un fotogramma, è stata scritturata dalla Paramount.

Borelli, tutto può essere accettabile, tutto sopportabile fuorché (mi si perdonino le parole) il girilismo e il vampismo ad importazione.

Perché, in fin dei conti, lo spettatore se vuole deliziarsi con quei generi di donne va a vedere un film americano, uno qualsiasi, e ne trova a bizzeffe: ed ora il surrogato ha ragion d'essere quando manca il genuino. L'indizio è tutt'altro che trascurabile e noi non saremo mai troppo grati a Blasetti che ha costruito la maggior parte dei suoi attori in un'atmosfera strapaesana e che li ha voluti violentemente italiani. Si può arrivare a questo paradosso critico: supporre che Blasetti, scegliendo i tipi per i suoi stracittadini, li abbia volutamente incarnare in quei quattro o cinque mediocri attori appunto per aggravare l'antitesi fra la sincerità campagnuola e l'artificiosità cittadina. Sarebbe stata una trovata degna di Chaplin! Ma a questa maturità non ancora arriva e non arriverà il Blasetti non foss'altro perché il suo temperamento, schiettamente italiano, può servire le sue passioni e non la sua ironia. Comunque per giustificare e rendere accettabile una finissima trovata del genere ci volevano attori capaci d'ironizzare loro stessi e questo, in verità, non si è verificato e non si verificherà.

Ci siamo dilungati su questo punto perché il fattore « uomo » resta cheché si dica l'elemento decisivo del-

la nostra rinascita. Non da oggi lo scriviamo, non da oggi lo ripetiamo. Ma occorre ribattere su l'argomento perché la deficienza minaccia d'intristire tante generose aspirazioni e di disilluderci irrimediabilmente. E se a qualcosa può giovare l'esempio di Blasetti noi ci auguriamo che tutto il nostro cinema sia violentemente costretto nella più strapaesana atmosfera: per un quinquennio, per un decennio, se occorre, si rifugia da soggetti e da ambienti che il nostro cinema non sa forse né vedere, né realizzare, nel clima appropriato.

Può sembrare la nostra una misura coercitiva ma essa nasconde nella sua ingenuità una condanna inesorabile per un mondo esaurito dalla vita e dalla fantasia: le avventure delle donne fatali, i drammi dell'adulterio, le tragedie degli pseudo Corradi Brando e tutto, insomma, ciò che è stato materia del teatro cost detto borghese non c'interessa più. Nel cinema, novissima liturgia delle folle, queste vogliono ritrovare e celebrare le loro grandi e sia pure caotiche passioni. La nostalgia di Blasetti per le folle rurali è dunque pienamente giustificata.

Un bagno strapaesano al nostro cinema è forse quello che ci vuole per ricominciare sul serio: tornare alla terra, anche per il cinema, può essere davvero la via della salute.

Un po' di storia del CINEMA AMERICANO

Il 1908 è un anno storico per Los Angeles di California, l'anno in cui vi fu girato il primo film, ed iniziata quell'epoca di attività cinematografica che doveva poi dare all'America il posto più importante nella produzione mondiale.

La prima compagnia di attori cinematografici fu condotta a Los Angeles nel 1908 dal colonnello William Selig, di Chicago. Questo pioniere scelse la California per girare gli esterni del film « Il conte di Montecristo », tratto dal romanzo di Dumas ma da non confondersi con altre edizioni venute dopo. Gli interni di « Il conte di Montecristo » furono però girati a Chicago; e perciò il primo film realizzato completamente a Los Angeles fu « In the Sultan's Power » (« In potere del Sultano »), a cura dello stesso Selig. Del lavoro — che, vero cimelio della cinematografia, è ora conservato nella collezione del Selig — furono interpreti Hobart Bosworth, Stella Adams, Tom Santschi e Frank Montgomery; Frank Boggs curò la messinscena. In questo primo viaggio nell'Ovest, Frank Boggs era con James L. Mc Gee e con J. Crosby, il quale era un po' l'impresario della troupe, di cui facevano parte anche Gene Ward e May Hosmer. Il primo studio cinematografico fu così impiantato in un terreno fra Olive Street e l'Ottava Strada, nel centro di Los Angeles; il luogo era bene scelto perché il sole vi batteva per buona parte del giorno. Per evitare la curiosità dei profani, allora alquanto scettici e perciò più noiosi, lo studio fu circondato da alte staccionate, dalle quali tuttavia ogni tanto si affacciavano grappoli di teste e le cui tavole venivano bucate come stacci dai più accesi ficcanaso. Paragonati a quelli moderni, gli scenari usati per « In potere del Sultano » sono semplicemente pietosi; tutte le scene furono riprese con la luce naturale e tuttavia alcune di quelle dirette nei dintorni di Los Angeles, sulle piccole spiagge del Pacifico allora deserte, sarebbero belle ancor oggi.

Un anno dopo, nel 1909, arrivò a Los Angeles la seconda compagnia cinemato-



grafica, che si chiamò la « New-York Motion Picture Company » e che ebbe per direttore artistico Charles K. French. Quanto agli artisti, essi non erano alle loro prime armi, avendo già girato in altre città una dozzina di films, come compagnia « Bison », con la direzione di Charles O. Baumann, Adam Kessell e C. K. French: essi erano E. Allen, Barney Sherry, Jule Darrell, Evelyn Graham, Bill Gibbons, Phillis Daniels, Margaret Favor, Jack Conway, H. Davies e molti altri. La compagnia Bison produceva quasi esclusivamente dei « Western's », ossia films descrittivi i costumi dell'Ovest, la vita dei cow-boys, dei cercatori d'oro, degli indiani, dei banditi della prateria. Lo studio era quanto di più curioso si possa immaginare: una parte del terreno simulava una intricata foresta, un'altra una brulla pianura,



L'accoglienza che Berlino ha riservato a Charlie Chaplin. A sinistra: Charlie acclamato dalla folla. Sopra: in teatro con la attrici Glita Alpar, alla sua destra, Anny Ahlers, e con l'Ambasciatore inglese.

un'altra una selvaggia gola di montagne, con rocce enormi, grotte e scoscese dimenti che un accorto uso della macchina da presa poteva far passare per abissi paurosi.

Un angolo del vasto recinto era occupato da un piccolo teatro di posa, da una scuderia per i cavalli e da un' infermeria (gli accidenti non erano rari); per quel terreno, che oggi vale milioni, la « Bison » non pagava che 40 dollari al mese. Gli artisti — di « stelle » non si parlava ancora, a quel tempo — guadagnavano dai venti ai trenta dollari la settimana. La paga delle migliori comparse era di 5 dollari al giorno, quando lavoravano; 18 dollari la settimana guadagnavano i cow-boys per le loro pericolose acrobazie a cavallo. I primi films costarono da 150 a 200 dollari, e parvero cari; queste cifre oggi ci fanno sorridere e ci sembrano quasi inverosimili, ma bisogna pensare che un film si finiva in un paio di giorni, che la pellicola costava poco, che le scene erano girate all'aperto e con la luce naturale (doveva passare ancora molto tempo prima che si cominciasse a usare l'elettricità) e che i personaggi erano in numero assai ridotto. Si cominciava a lavorare la mattina presto e spesso prima del calar del sole la troupe era giunta a quel punto

dell'intreccio in cui il protagonista ritrovava la fanciulla rapita dagli indiani o dai banditi e dopo una drammatica vittoriosa lotta caricata sul suo cavallo la riportava in salvo saltando precipizi e attraversando torrenti, verso l'immane mancabile lieto fine. Fu così che in sei mesi la compagnia « Bison » girò la bagattella di 185 films. Questa impresa lavorava a tutto spiano quando, nel 1910, M. Hammer fondò a Los Angeles la « Biograph », che ebbe la sua sede fra Pico Street e Georgia Street. Si deve alla « Biograph » il migliore film dell'epoca: « Ramona »; dell'elenco artistico di questa che si può considerare la prima grande Casa Cinematografica americana facevano parte D. W. Griffith come direttore, Mack

Sennett, Mary Pickford, Owen Moore, Arthur Johnson, Les Dugherty, Florence Lawrence, Marjory Favor. « Ramona » fu girata nel sud della California; Mary Pickford, allora giovanissima, vi aveva una parte importante.

Qualche mese dopo, ecco una nuova compagnia, la « Essanay ». Era diretta da M. Gilbert e da M. Anderson, e, dopo una infelice sosta a Golden, nel Colorado, dove la pioggia la tenne lungamente inattiva, trovò più accoglienti cieli a Santa Monica, sulle rive del Pacifico, donde si trasferì più tardi a Hollywood. Una volta iniziato, il cambiamento di sede di tutte le grandi compagnie da Chicago e da New-York in California, continuò su vasta scala. Ai primi del 1911 giunse a Los Angeles Keenan Buel con la « Kalem », che fin allora aveva lavorato nella Florida, e che si stabilì a Glendale, e quindi a Hollywood, nel 1913. L'esempio fu successivamente seguito dalla « Nestor », diretta da David Horsley, dalla « Thomas Ricketts Co », dalla « Milton Fahrney Co » e dalla « Christie Company » editrice di films comici. Nel 1912 si fusero la « Nestor » e la « Universal », e fu fondata la « Vitagraph ». Manager di questa compagnia era R. S. Strugeon, direttore artistico Walter Stradling con Alfred Ziegler. Gli attori: Tom Fortune, Anne Schaefer, R. J. Thornby, Charles Bennett, Helen Case, Tom Powers, Fred Burns e sua moglie. Il primo studio della Vitagraph sorse a Ocean Avenue, presso Santa Monica.

Nell'agosto del 1912 W. H. Swanson comprò per la Universal un vastissimo terreno nella valle di San Fernando, che fu poi rivenduto nel 1914 quando la compagnia si trasferì parecchi chilometri più lontano, nel punto che oggi si chiama Universal City. Sempre nel 1912 Mack Sennett comprò lo studio della « Bison » e cominciò con Mabel Normand e Ford Sterling una intensa produzione di films comici in cui poi dovevano segnalarsi quegli acrobati dalle file dei quali sono usciti i maggiori attori comici attuali. Pure di quell'epoca è l'attività delle « Famous Players » dirette da E. S. Porter. Il primo film di questa compagnia fu « Tess of the Storm Country » (Tess, dal paese delle tempeste); Mary Pickford ne era la principale interprete. La grande Mary ha poi voluto, dopo 10 anni, nel 1922, interpretare una nuova edizione del lavoro, di cui serbava un gradissimo ricordo. La prima compagnia « Famous Players » si associò nel 1914 con Jesse Lasky e divenne « Famous Players Lasky Corporation » o « Paramount ».

G. Owen



Eccoli finalmente! Questa felice coppia non è composta da altri che da Charles Farrell e da sua moglie, la deliziosa Virginia Valli. Qui sono a bordo dell'«Augustus», in viaggio di nozze verso la vecchia Europa.

MARLENE

In una sera del Giugno 1930, un signore dall'aria seccata passeggiava in una delle più affollate arterie di Berlino. Teneva in mano un foglio spiegazzato nervosamente e parlava da solo:

— Der teufel! — Non ci mancava che questo cablogramma di Phillis Haver. Dove troverò un'altra attrice per la parte di Lola-Lola?

Quel signore che così manifestava il suo cattivo umore era il direttore artistico Joseph von Sternberg e il cablogramma così male accolto gli diceva che Phillis Haver, l'attrice americana invitata da lui a lavorare a fianco di Emil Jannings, non poteva venire a causa di impegni improrogabili.

La situazione di von Sternberg era veramente imbarazzante. A Neubabelsberg, nello studio dell'Ufa, tutto era pronto da un pezzo per girare l'« Angelo Azzurro », a cominciare da Emil Jannings che ne doveva essere il protagonista. E ora, all'ultimo momento von Sternberg si trovava senza l'attrice indispensabile per la parte di Lola-Lola!

C'era di che bestemmiare anche il vecchio dio Thor!

Un annuncio teatrale attrasse automaticamente la sua attenzione. Senza leggere quello che i suoi occhi vedevano, il direttore artistico entrò nell'atrio del teatro. Lo spettacolo, forse, lo avrebbe distratto dai pensieri che lo assillavano.

Stava nella sua poltrona di malumore ed annoiato quando sulla scena avanzò l'attrice, una giovane graziosa e dalle belle forme. Distrattamente von Sternberg ne seguì il giuoco scenico e di colpo la sua attenzione fu attrattata da quella figura. Aveva riconosciuto in lei Lola-Lola, la canzonettista sguaiata che porta alla rovina il metodico ed attempato professore. Senza esitare, richiamato dalla speranza, von Sternberg si presenta nell'intervallo a Marlene Dietrich, (era lei l'attrice che recitava) e immediatamente le fa firmare un contratto.

Non che Marlene fosse un'attrice perjetamente sconosciuta in Germania. Anzi aveva già lavorato ne « La principessa Oh là là » a fianco di Carmen Boni e sotto la direzione di Robert Land, poi aveva interpretato un film con Harry Liedtke, nel 1927.

Nel 1929, Marlene Dietrich gira due films più drammatici: « La donna che si desidera » di Kurt Bernhard, per la Terra-Film e « La nave degli uomini perduti » produzione Max Glass, diretto da Maurice Tourneur.

Inoltre un anno prima aveva recitato, in teatro, nel dramma « Broadway » che fu dato anche in Italia con successo.

Poco dopo Marlene Dietrich sposava un compagno d'arte, Siebert. Fu solo dopo la nascita della prima bambina, Maria, che ella ritornò al cinema interpretando i films citati.

È noto il successo ottenuto da Marlene in quel film. Questo successo ella lo doveva in gran parte a von Sternberg, il direttore artistico che fornì di George Bancroft un grande attore, che riuscì a cavare qualcosa da Esther Ralston ne « Il calvario di Lena ». Von Sternberg, uomo avaro di complimenti, dichiarò a Marlene a film ultimato: Grazie a Dio, voi non siate come le dive americane; avete più di tre espressioni!

Joseph von Sternberg evidentemente aveva avuto la mano felice nella scelta e non volle farsi sfuggire l'attrice. Perciò dovendo ritornare ad Hollywood presso la Paramount propose a questa casa di offrire un contratto vantaggioso a Marlene. Marlene accettò volentieri di andare in America, a patto che le fosse permesso, ogni due films da lei interpretati, di tornare in Germania a riabbracciare i figli ed il marito.

Al suo arrivo in California, i dirigenti della Paramount si af-



Tre grandi artisti della Paramount a Joinville: Suzy Vernon, Tomy Bourdelle, Marlene Dietrich

DIETRICH

Marlene ha la chioma naturalmente ondulata e di un biondo dorato, due occhi limpidi e un volto dagli zigomi ben delineati. Inoltre possiede un corpo flessuoso e snello e last not least delle bellissime gambe che gli spettatori di « Angelo Azzurro » hanno avuto modo di ammirare abbondantemente.

In un'intervista concessa ad un giornale americano parlando sul tema Garbo ella dopo aver detto chiaramente che la rassomiglianza pretesa della sua arte con quella di Greta non la lusinga poi tanto, continua:

— E perché mai si sente infelice? Io non starei qui, malvolentieri, per tutto l'oro del mondo. La Garbo è veramente grande e la sua intelligenza superiore, potrebbe darle la notorietà, la fama, e la fortuna dappertutto, anche vicino ai suoi fiordi di smalto blu e alle sue foreste di pini incappucciati di neve.

E continuando a conversare: « Le premières della Garbo sono in Germania degli avvenimenti artistici. La cronaca parla di queste come delle opere teatrali più importanti. Io andavo spesso a vederla e mi pareva e mi pare inimitabile. Vorrei che la Garbo leggesse ciò che dico di lei perché si persuadesse che io non voglio imitarla ».

Ma la Garbo tace come se tutte le chiacchiere delle riviste americane, che si ostinano a contrapporre come rivale d'arte Marlene Dietrich, non la riguardassero:

« Vive sua spera, e beata si gode ».

Intanto anche la Fox tiene in serbo l'altro surrogato di Greta Garbo: Elissa Landi. L'ha scovata in Inghilterra dove il talento dell'attrice non era convenientemente messo in luce e spera di trasformare il binomio Greta-Marlene in un trionfo; la qual cosa poi non è inverosimile essendo Elissa Landi un'attrice intelligente, dalla maschera volitiva e cerebrale. Inoltre è una brava scrittrice di romanzi.

In « Angelo Azzurro » Marlene fu vivere la figura di Lola-Lola, un tipo di ragazza di una depravazione ingenua; sembra una creatura nata dalla fantasia di un misogino come Strindberg, come Wedekind. Possiede Lola-Lola il candore puerile del vizio, che manifesta in un susseguirsi di quadri allucinanti di realismo. Eppure Marlene, fuori dai sunlights del teatro di posa è una donna tutta franchezza, dallo sguardo limpido, scuro di profondità abissali e di nascoste perfidie.

I suoi chiari occhi materni si compiacciono alla visione della piccola Maria e del fratellino dai riccioli biondi. Attualmente, avendo terminato di girare « Marocco » sempre sotto la direzione di von Sternberg, ella è a Berlino da dove tornerà in California portando con sé i bimbi. Tornerà per interpretare « Disonorata » a fianco di Victor Muc Laglen e Waener Oland. Nei momenti di riposo ella si compiace di suonare ai suoi compagni di lavoro il violino. Ha appreso quest'arte da giovane, quando suo padre, ufficiale dell'esercito tedesco, la destinava alla carriera musicale. Se non fosse stato per una caduta che le distorse un polso condannandola al riposo per diversi mesi ella sarebbe a quest'ora una brava musicista. Invece in quel periodo di riposo obbligato Marlene si appassionò al teatro e sebbene i suoi genitori non fossero entusiasti della nuova passione le permisero di entrare nella scuola drammatica diretta da Max Reinhardt.

Ora Marlene Dietrich è una della dive più interessanti dello schermo e senza dubbio ci regalerà altre interpretazioni indimenticabili.

Lao La Bruna



mount di stucco.

Quella star osava confessare di avere ventott'anni, si compiaceva di parlare della sua piccola Maria e del fratellino minore e ricordava con tenerezza il marito. Una vera massaiata tedesca, di una franchezza rivoltante! Tutto ciò sconvolgeva i piani progettati dalla Paramount. Marlene rifiutava di assumere la nuova personalità, per quanto allettante essa fosse.

Le rassomiglianza fra le due attrici, sono puramente esteriori, nei caratteri somatici, se rassomiglianze esistono.



Di nuovo a Joinville: Suzy Vernon, Marlene Dietrich e il cane

DELLA VITA ROMANZESCA

TROPPIA gente, al giorno d'oggi, crede che la vita moderna sia priva di romanzesco, ed io me ne rendo conto leggendo le migliaia di lettere che mi giungono da ogni parte del mondo, lettere sincere, in cui i miei corrispondenti mettono a nudo il loro cuore, e specialmente dopo ogni « prima » di qualche mio nuovo film. La maggior parte di essi mi dice che non vede nulla di romanzesco in questo mondo, salvo che nelle mie pellicole.

Allo stesso modo, del resto, la pensano molti scrittori che, per creare qualche opera veramente romanzesca, ne fanno svolgere l'azione in tempi da lungo trascorsi. Appartengono queste opere, per la maggior parte, a quel genere chiamato romanzo storico, e contribuiscono grandemente a sviluppare la credenza che il romanzesco sia cosa appartenente alle età passate, e che sia scomparso da questo mondo con l'avvento dell'aeroplano. Ma io sostengo che i nostri vecchi pensarono nello stesso modo, quando fu inventata la locomotiva, o quando fu scoperta la polvere da cannone.

Mi si è, più volte, ripetuto che il romanzesco è scomparso fin dal giorno in cui l'ultimo pellerossa fu relegato a vivere in una riserva, o da quando, le grandi mandre di buffali cessarono di vagare per le praterie. E, allora, giunsero fresche fresche le notizie che Lindberg aveva attraversato in volo l'Atlantico e che un pugno di italiani si preparava a sorvolare il Polo Nord in dirigibile.

Molti, però, non vogliono ammettere che queste imprese siano romanzesche.

E perché dovrebbe il romanzesco appartenere solamente al passato? Io credo che questa sia la vera ragione: il romanzesco è il colore della vita e, come i quadri, è molto più bello se osservato a distanza. Se si è troppo vicini è difficile ottenere l'impressione voluta. È assai interessante leggere delle vicende di Re Artù, dei suoi cavalieri e delle sue dame ma, dopotutto,

essi erano esseri umani come noi, e nessun presentimento di immortalità poetica deve aver reso gradevole, a nessuno di quei galanti signori, il fatto d'esser tagliato a pezzi da un nemico.

Certamente la scoperta dell'America è stata una grande impresa, ma chi potrebbe dar torto agli ammutinati marinai, se essi si lagnavano delle sofferenze sopportate nel penoso viaggio? E che pro fa, oggi, ad Abelardo e ad Eloisa, l'interesse dimostrato dal mondo per la loro romantica storia? Per loro il vivere separati l'uno dall'altro non deve esser stata cosa affatto piacevole.

Alcuni, invece, dei miei corrispondenti — pochi però — credono che vita di

Hollywood sia un'orgia di romanzesco. Posso assicurar loro che non è così: è una dura vita di lavoro, monotono ed abitudinario. Mi accorgo di quanto la mia vita sia stata romantica solamente quando guardo indietro nel mio passa-

to. Come è risplendente di viva luce, ora, il giorno in cui giunsi per la prima volta in America, sentendomi un poco abbandonata a me stessa, un poco eccitata dalla novità, molto spaventata per la mia solitudine, straniera nel paese che mi ospitava. Forse quello è stato un giorno come tutti gli altri ed è il mio spirito che gli presta un carattere diverso, ma non importa: quell'episodio è per me circondato dall'aureola del romanzesco.

Le cose cui amiamo rivolgere i nostri pensieri ed i nostri ricordi brillano, ai nostri occhi, di una luce quasi religiosa. Pare sono probabilmente stati simili a certi orrendi sentieri sul ciglio di abissi spaventosi, o in gole selvaggio, come quelli che abbiamo visto nelle aspre catene di montagne che abbiamo valicato e che ora, vista da lontano, ci paiono così maestose, così belle. Allora, le difficoltà ed i pericoli del viaggio ci hanno

impedito di trovarle tali, mentre ora le vette e gli abissi ci appaiono avvolte in una aureola romanzesca.

Sapete perché ho usata questa similitudine delle montagne? Perché io sono nata, e son stata allevata, come voi ben sapete, all'orlo estremo dell'Europa, in un paese molto montuoso. Non posso vedere una montagna levarsi chiara e serena nell'azzurro, senza sentire una grande emozione: una specie di eccitazione vibra allora nel mio animo. Questo è lo spirito, l'intuizione del romanzesco.

Così, quando parliamo di romanzesco e ci chiediamo se questo sussista ancora in questo nostro secolo affrettato, rombante, meccanico, ricordiamo prima di tutto che il romanzesco spesso passa inosservato vicino a noi e che questo accade non solamente nel secolo ventesimo, ma è accaduto in tutti i tempi. Il tempo, con l'ammorbire i contorni troppo duri, è il più grande creatore di romanzesco, e possiamo esser sicuri che i nostri bisnipoti guarderanno addietro con invidia a questo tempo in cui viviamo, e si accorgeranno che i nuovi mezzi che la scienza ha messo a nostra disposizione ci permettono di dare alla nostra vita un maggior colorito romantico.

In ogni vita vi è del romanzesco. Tutto sta nell'accorgersene, trascurando le circostanze materiali che lo accompagnano, e chi sa vedere questa lato della vita non può non essere un grande ottimista.

Che, poi, il romanzesco non esista più, è una sciocchezza il pensarlo, anzi, le opportunità per crearlo sono enormemente aumentate. Romanzeschi sono il colore, la bellezza, il fascino della vita. Dappertutto se ne trova, basta aver occhi per vederlo. Questo è il pane del nostro spirito.

Ripeto solamente che nemmeno i nostri antepassati hanno avuto occhi per scorgerlo in epoche, che oggi brillano per noi ricche di tanto colore.

Greta Garbo



Le belle fotografie qui riprodotte sono tratte dal film "La Tentatrice", della Metro-Goldwyn-Mayer. Ne sono protagonisti Greta Garbo, di cui in questa pagina pubblichiamo un interessante articolo, e Antonio Moreno



La Maschera di Greta Garbo

Narra una leggenda orientale di una divinità possente e capricciosa, la cui maschera è mutevole come è mutevole il tempo: l'acqua. E la maschera di Greta Garbo è forse ancor più mutevole del volto dell'acqua, ancor più sensibile. Non vi è espressione umana d'odio o d'amore, di serenità o di passione, che non abbia fatto vibrare quel viso e non lo abbia trasformato, di volta in volta, nell'espressione esatta della sensazione. Dai suoi primi films sino all'ultimo, sotto l'impressione interna così che mai abbiamo potuto trovare due fotografie di Greta Garbo uguali. Ed è strano, perché l'appartenere ad una razza nordica è sempre stato creduto significare mancanza di sensibilità, freddezza e poca comunicatività. Certamente le doti in tanta misura possedute da Greta Garbo sono, in parte maggiore o minore, necessarie ad ogni artista, ma ella pone il suo vanto in questa sensibilità e in questa facoltà di esternarla e si sforza costantemente di perfezionarla, di affinarla.

Ci si raccontano episodi curiosissimi di questa ansia. Un giorno, per la strada, dimentica di essere in compagnia, mentre passava dinanzi alla vetrina di un negozio in cui era un grande specchio, ella vi si fissò un momento, poi scoppiò a piangere. Meravigliati gli amici le chiesero quale improvviso dolore l'avesse turbata ed ella, tosto sorridendo felice, si affrettò

a rassicurarli. Erano vari giorni che cercava una espressione giusta, che potesse rendere con efficacia un certo momento dell'animo. Ora, guardandosi di sfuggita nello specchio, le era balenato nel cervello il giusto giuoco del volto e istintivamente lo aveva provato. Fu poi quella una delle sue più riuscite espressioni di « Il bacio ».

La musica la commuove profondamente, specialmente quella di Grieg, il maestro che ha cantata l'anima delle sue belle montagne svedesi. Assistendo ad un concerto in compagnia di Greta, si hanno due piaceri: quello della musica, e quello di vedere come, sul volto dell'artista, ogni sensazione che la musica risveglia, si modella sul suo viso con perfetta evidenza plastica.

Ci si narra pure che, assistendo ella un giorno ad un processo dal banco dei testimoni, ad un certo punto presidente, giudici, giurati, avvocati, pubblico, tutti insomma, cessarono di guardare l'imputata per fissare il volto della testimone che, volta a volta, si trasformava, rispecchiando fedelmente l'ansia interna dell'accusata, una donna che, si diceva, si era sbarazzata del marito col veleno, allo scopo di sposare il suo amante. Tale fu la potenza dell'espressione di dolore di Greta che la supposta assassina venne assolta.

O. D. Corcovan

SKID è artista di grande valore e potrebbe raggiungere la celebrità se non fosse l'essere più debole che si possa immaginare; si lascia trasportare dai propri vizi e da influenze estranee senza sapervi opporre resistenza. Il giuoco e l'alcool, soprattutto, sono la sua rovina. E perciò il suo talento si sciupa nei piccoli teatri di provincia.

Un giorno, però, in una piccola stazione fredda ed umida, l'incontro il più banale cambia la sua vita. Benny, deliziosa e semplice ballerina in cerca di scrittura, cui sono falliti i sogni di gloria, è la donna che ci vuole per lui. Quasi inconsciamente s'interessa della fanciulla e fra loro nasce un'amicizia che li porta a calcare le scene insieme. In seguito, un amore sincero e profondo li unisce maggiormente e quando la minaccia di un licenziamento di Benny viene a conoscenza di Skid, si sposano per non essere costretti a lasciarsi.

L'influenza benefica di Benny ha i suoi effetti magici: Skid non beve più e pian piano assurge a quella notorietà cui la sua arte gli dà diritto,



in compagnia di Sylvia e dei suoi amici. Disgustata decide di chiedere la separazione e si lascia corteggiare da Harvey Howell, ricco possidente, uomo senza tante fanfaluche e senza debolezze.

L'abbandono della moglie invece di richiamare al dovere Skid lo spinge vieppiù verso la perdizione. Finché, malato nello spirito e nel corpo, si riduce sull'orlo della miseria e della completa vergogna. Licenziato dal teatro di New York ritorna alla sua vecchia compagnia, ove è accolto per pura compassione da un antico direttore che gli è amico. Ma qui Skid è poco puntuale al lavoro e non ha più quel brio per cui era prediletto dal pubblico. Per tentare ancora una volta di salvarlo, l'amico telegrafia a Benny perché accorra in suo aiuto. E Benny, donna fedele ed esemplare, che malgrado tutto ama ancora il suo Skid, ritorna ove la sua presenza è dovere.

sin che viene scritturato da uno dei maggiori teatri di New York mentre Benny rimane nella piccola compagnia in provincia.

Lontano dalla moglie, Skid ricade in preda alle sue debolezze e maggiormente si lascia trascinare al male; con più facilità poiché ora può spendere come vuole, il denaro guadagnato in abbondanza.

Nello stesso teatro di Skid, agisce una « soubrette » — Sylvia — che alla bellezza del viso accoppia un'anima fredda e calcolatrice. Donna di pochi scrupoli non è certo lei che darà buoni consigli a Skid che, preso nel vortice dell'alcool e dei divertimenti, dimentica perfino di dar notizie di sé alla moglie lontana, pur conservando per lei l'affetto più profondo. Malgrado questo abbandono Benny ha sempre fiducia in Skid e, chiuso il contratto in provincia, si reca a New York preavvisando il marito del suo arrivo. Senonché il telegramma, per un lieve contrattempo, non è letto da Skid e quando Benny arriva è costretta a cercarlo nei locali di moda ove egli trascorre le sue notti. Così, la povera donna viene a conoscere qual vita dissipata conduca Skid



Quella sera stessa v'è rappresentazione, ma — come al solito — Skid si presenta in teatro tardi e completamente ubriaco. Trasandato negli abiti, è appena l'immagine dell'antico Skid. Una pietà infinita stringe il cuore di Benny che, in un attimo, si rende conto della situazione: se Skid non recita è perduto completamente, chè gli verrà meno anche l'aiuto dell'impresario amico. E, allora, trova per l'infelice marito parole di conforto e di speranza. Lo rianima, gli dice che lo ama ancora, che gli resterà sempre vicino e — vestitasi in fretta per la scena — convince Skid a seguirla sul proscenio. La coppia unita dall'amore, balla e canta mentre il pubblico applaude. Quando la commozione e la debolezza stanno per sopraffare Skid, la moglie fedele e forte gli sussurra: Danza, caro: danza! Io sono con te, sarò sempre con te! E Benny sarà la definitiva vincitrice!

Il film « La danza della vita », produzione Paramount, è sta-

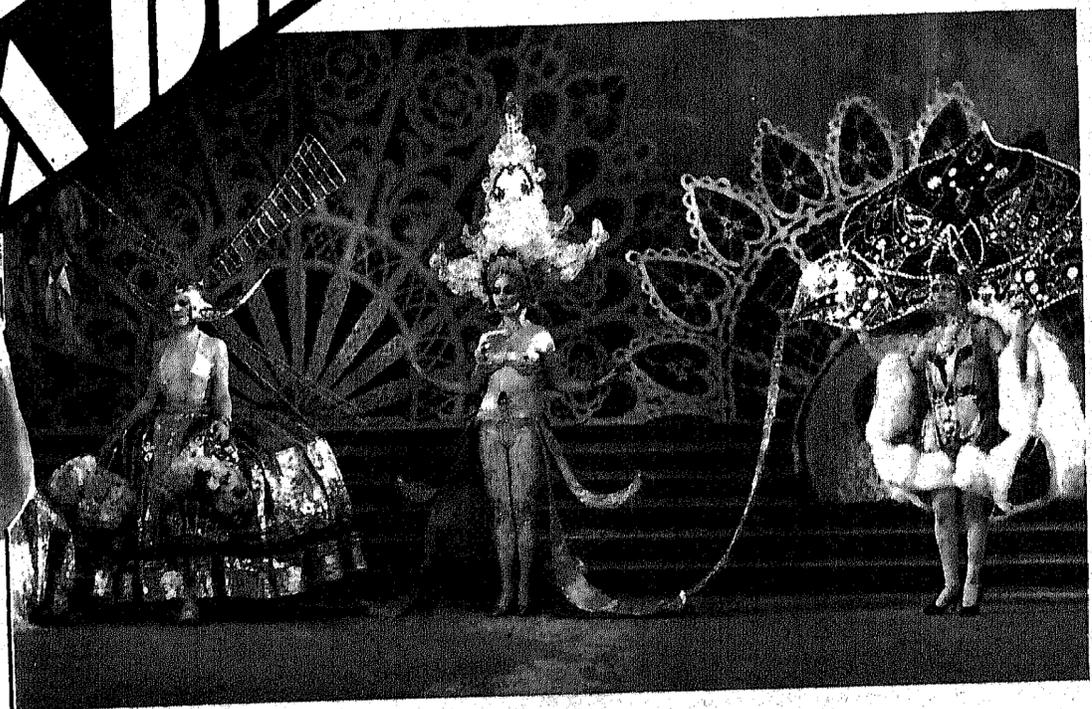


to interpretato da Hal Skelly, Nancy Carroll e Dorothy Revier.

Hal Skelly è il tipico interprete delle commedie musicali americane. Balzerino e cantante, Hal Skelly porta su lo schermo la sua personalità sincera e inconfondibile. Non nuovo a questa arte per precedenti interpretazioni, profonde la sua viva-



... città e la sua sensibilità.
Nancy Carroll è eccellente interprete della modernissima arte del fonofilm. Possiede ogni requisito per piacere, commuovere, divertire; balla alla perfezione, recita bene, canta con arte, ha una maschera esprime tutta la gamma dei sentimenti, dal dolore alla gioia, dall'allegria alla tristezza.
Dorothy Revier è certo una delle più graziose donne dello schermo e possiede l'arte di apparire signorile e raffinata in ogni espressione. La sua bellezza bionda e delicata attira e commuove.



IL TRUCCO



O. P. Heggie, della Paramount, nella parte di Re Luigi XI, in "S'lo fossi Re".



Warner Oland, anche della Paramount, come Tibaldo, nella stessa produzione.



Un tipo di "I docks di New-York" che Joseph von Sternberg dirige per la Paramount.



Emil Jennings, in "Tradimento" interpretato per la Paramount.

Se il teatro di palcoscenico ha molte esigenze, il cinematografo, che in certi effetti è in grado di darci un rendimento d'evidenza assai maggiore, ne ha molte di più. Questa è del resto una legge naturale che si verifica in moltissime altre arti.

Uno dei punti su cui il cinematografo è assai più esigente del teatro è appunto quello del trucco. Se nel teatro il trucco ha una grande importanza, nel cinematografo questa importanza sale a mille doppi: sul palcoscenico la parola è di grande aiuto — forse è senz'altro l'elemento maggiore — per esprimere la propria passione, mentre invece, sullo schermo, specialmente del cinematografo muto, ed anche del parlato quando la parola sia limitata d'uso, l'elemento principale è l'espressione. Questa espressione si ottiene in gran parte col trucco. Sul palcoscenico, inoltre, il trucco, anche se non perfetto in tutti i suoi particolari, può sfuggire, per la distanza specialmente dello spettatore. Nel cinematografo no, assolutamente, sia perché le facoltà d'osservazione sono tutte concentrate nell'occhio, distratto appena,

Una perfetta incarnazione di Jennings in "Le colpe dei padri" altra produzione Paramount.



na, in minima parte dall'udito, sia perché si fa uso frequente dei cosiddetti « primi piani » in cui i visi degli attori vengono, talvolta, ad esser tanto ingranditi da occupare tutta l'ampiezza dello schermo, e quindi qualsiasi difetto, anche se quasi impercettibile, sarebbe notato.

Il trucco dell'attore cinematografico deve essere una cosa tanto perfetta da potersi sostituire alla realtà. Rappresenta un'arte nell'arte, difficilissima, perché richiede profondità d'osservazione psicologica, di comprensione umana e grande sensibilità nel rendere il carattere. Tanto è quest'arte difficile che ben pochi attori sono in essa riusciti maestri.

Il primo, il più grande di tutti — parliamo qui unicamente degli attori cinematografici — fu Lon Chaney, che dedicò gli ultimi anni della sua vita allo studio di questa pratica. Egli trascorrevva tutto nella vita, meno che la famiglia. Quando non lavorava nello studio passava le ore di libertà nelle strade, a studiare i tipi più interessanti che vedeva, visitava carceri e manicomi e ospedali, pronto a cogliere il minimo gesto che servisse per dar maggior colore ad una espressione, a cercare di modellare il giuoco del suo viso su quello che vedeva. Non consiste, infatti il trucco nel solo riprodurre un momento d'un volto, ma nel seguirlo, attraverso tutto il mutevole giuoco di espressioni che può rendere, nel rappresentare una passione.

Chaney, per giungere a tanto, si era metamorfosato in un diligente studioso.

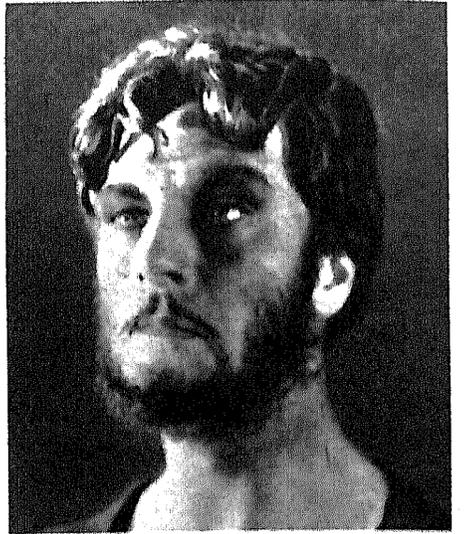
Comprava tutte le opere che potevano essergli utili, specialmente quelle d'anatomia che trattano dei muscoli topografici, e li studiava a fondo, in modo da avere una profonda conoscenza in materia. Poi, sulla base di quegli studi, costruiva con lunga e meticolosa cura le sue creazioni.

Alla sua scomparsa era quindi ben giusto che produttori e direttori, privati di tanto attore, si mettessero subito alla ricerca di chi lo potesse sostituire.

Si sono fatti vari nomi, principalmente quelli di Warner Oland, di Wallace Beery, di George Bancroft, che si è specializzato nella rappresentazione di tipi di bassifondi, di Dennis King (per certe parti almeno), O. P. Heggie e, finalmente, quello che tra tutti costoro è forse il più completo degli attori, Emil Jennings.

Tutti questi attori si può dire, hanno raggiunto espressioni quasi perfette. E di ieri «L'Angelo azzurro» di Jennings, di ieri «Il drago rosso» di Warner Oland, di ieri «Il Vagabondo Re» di Dennis King, opere che hanno dimostrato come i loro interpreti conoscano l'arte del trucco, ma non si sa ancora se tra essi qualcuno potrà occupare il posto del povero Lon Chaney.

A. Tornelli



Dennis King, che ha interpretato la parte di Franca Vilton, ancora in "S'lo fossi Re" della Paramount.



Warner Oland, nel film Paramount "Il Drago Rosso".



Ancora Emil Jennings, in "Le Cenerentole" produzione Paramount.



Il "cattivo sorridente" della Paramount. George Bancroft in una delle sue interpretazioni più caratteristiche.

La contessa Mara può vantarsi del suo carattere! È bella, elegante, adorabile ma le sue finanze non sono troppo in buono stato. Sola ragione per cui il Duca Otto von Leidenheim aspira alla sua mano... ma ciò non vuol dire che Mara sia costretta a fingere un amore che non sente! Il suo carattere franco lo vieta. Il Duca Otto, intelligente quanto brutto, apprezza questa franchezza, e l'ammira.

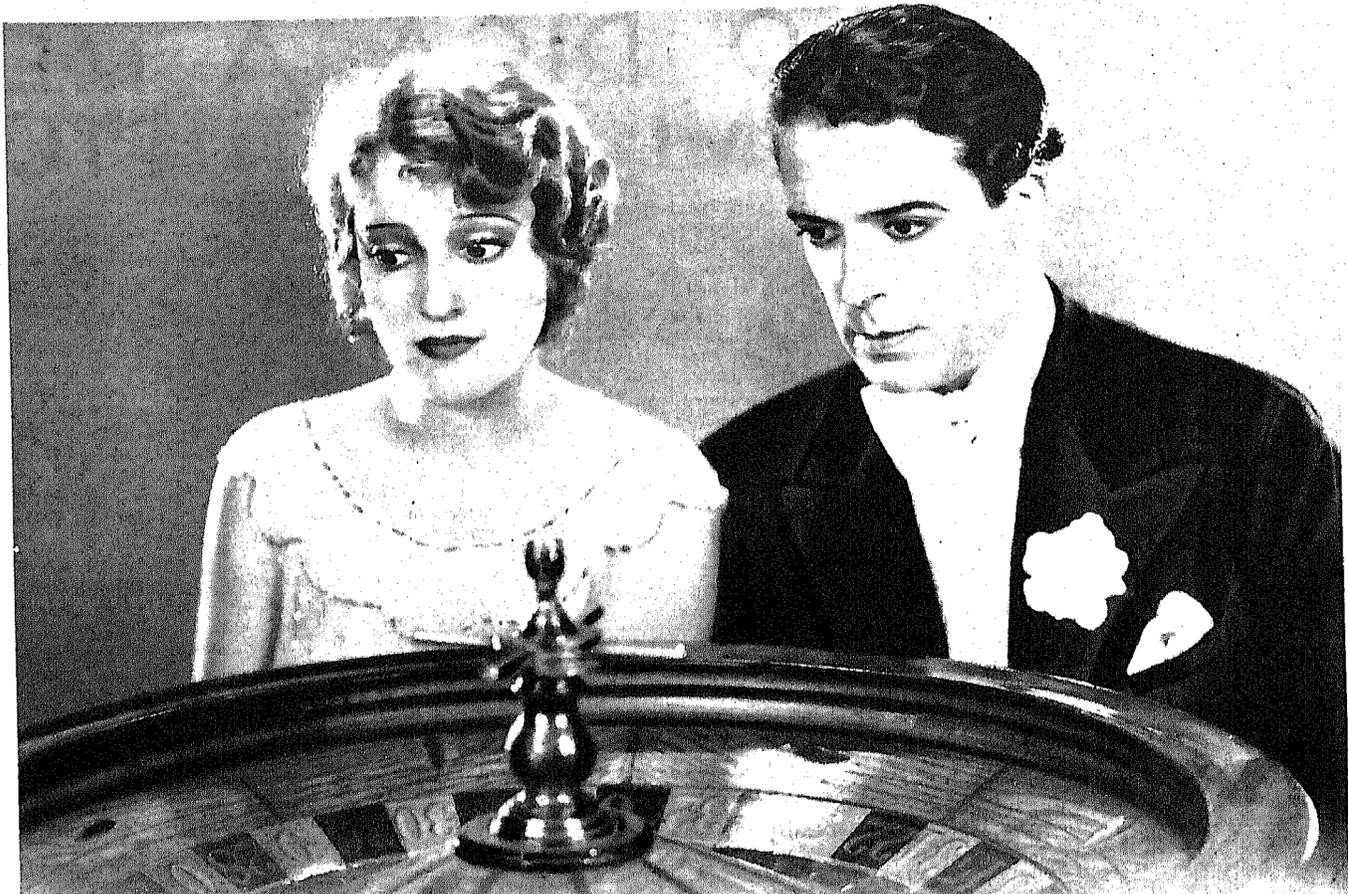
Con tanta ammirabile lealtà si arriva al giorno fissato per le nozze, giorno felice per il Duca, triste per la contessa. Con fasto straordinario il duca ha preparato i suoi saloni e una folla elegante attende l'apparire della sposa. Ma proprio quel giorno piove! È una cosa che può succedere... Ma c'è dell'altro. La contessa constata che quella sbadata della sarta ha sbagliato di un millimetro il sito di un bottone all'abito da sposa... Ce n'è abbastanza per mandare a monte lo sposo, gli invitati e le ricchezze. La contessa si libera del suo abito nuziale, infila la prima pelliccia che trova, trascina con sé la fidata cameriera, corre alla stazione, piglia il primo treno che le capita. Ed è felice. Finalmente ha fatto valere la sua energia.

Otto, uomo di spirito che comprende certe cose, si mostra sorridente agli invitati: la contessa Mara ha agito da donna intelligente. Come si fa a sposare con la pioggia? Gli invitati sono rimandati alla prossima data del matrimonio che, probabilmente, si celebrerà col bel tempo.

Intanto il treno fila verso la terra del sole, verso Montecarlo; verso il regno della fortuna, ove la giovane contessa tenterà la sua. E la sera stessa ella va al Casino per giocare le poche centinaia di lire che ha nella borsetta. La sua bellezza attrae immediatamente l'attenzione del conte Rodolfo Farriere che, arrivato a Montecarlo da poche ore, ha il cuore libero e ricco di molta giovinezza.

Mara non fa attenzione al giovane aristocratico che l'ha seguita fin presso al tavolo da gioco. Superstiziosa come tutti i giocatori non ha occhi che per il tavolo verde e sembra che la fortuna l'assistesse: un imponente mucchio di gettoni si accumula davanti a lei. Allettata, seguita a puntare... fin che rimane priva di danaro. Rientra all'Hotel, il sonno tarda a venire e, quasi a furlo apposta il telefono chiama insistentemente. Ed una voce sussurra una dichiarazione d'amore. Irritata toglie la comunicazione.

Il giorno dopo Rodolfo, pur di avvicinare la bella donna, si presenta come parrucchiere, ed



MONTECARLO

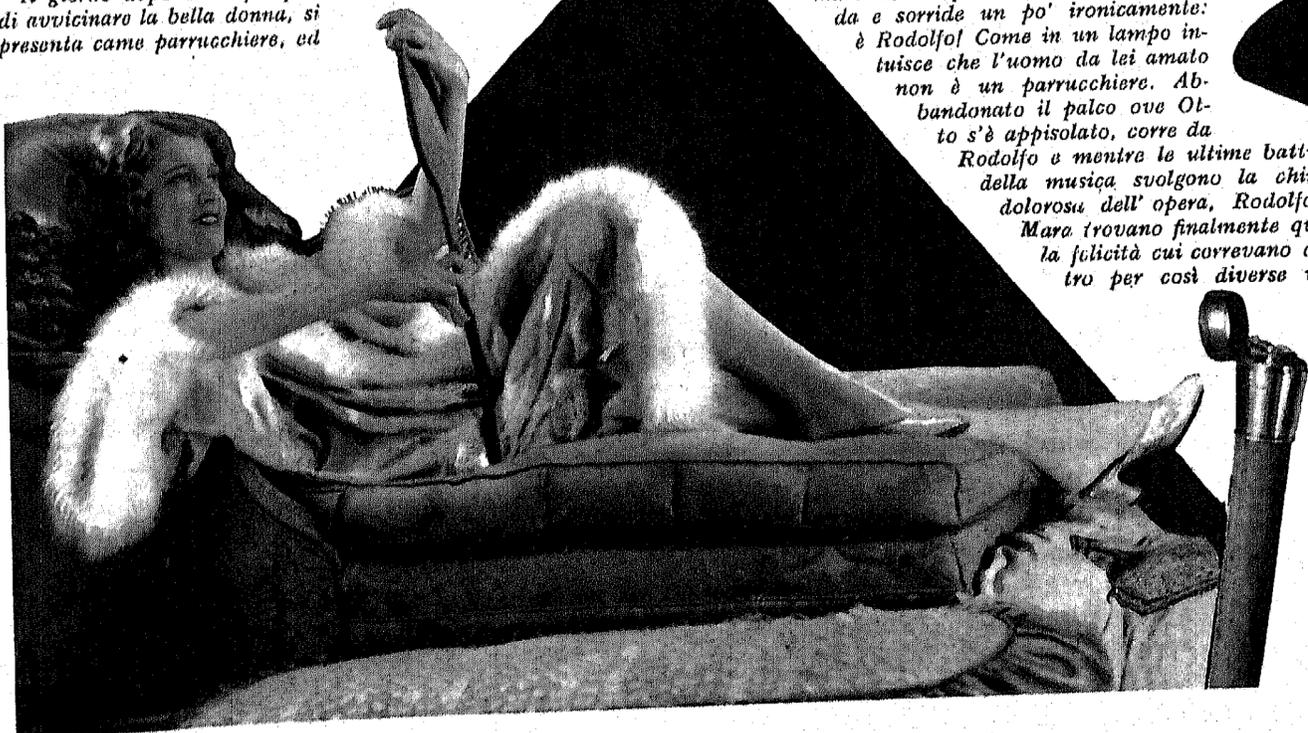
è accettato. Ne è felice perché vede negli occhi di Mara l'amore, l'amore vero che non guarda a posizione sociale! Ma dopo poco Mara, assillata dai creditori, per mancanza di fondi è costretta a licenziare Rodolfo. Questi però le suggerisce di tentare al gioco: egli stesso giocherà per lei. Com'è naturale, non gioca affatto ma offre alla contessa una somma favolosa, ipotetica vincita alla roulette. Quindi le chiede di sposarlo. Ma qui gli scrupoli orgogliosi di Mara si fan vivi: ella non può sposare un parrucchiere! Quasi contemporaneamente, arriva il duca Otto: il tempo è bello; lo spozalizio potrà celebrarsi. Questa volta Mara sembra cedere, ma il ricordo di Rodolfo l'assilla.

Alla sera Mara va al teatro, ove l'attende il duca Otto. Si rappresenta un'opera che narra di donne innamorate di parrucchiere: Monsieur Beaucaire! Il canto degli attori sulla scena stringe il cuore della contessa che sa come l'amore non debba tener calcolo di mestieri e danaro e rimpiange di non aver palosato il suo affetto a Rodolfo. Ma quando sulla scena il mistero del falso Monsieur Beaucaire si chiarisce, Mara s'accorge che un impeccabile signore in marsina, nel palco di fronte, la guarda e sorride un po' ironicamente: è Rodolfo! Come in un lampo intuisce che l'uomo da lei amato non è un parrucchiere. Abbandonato il palco ove Otto s'è appisolato, corre da

Rodolfo e mentre le ultime battute della musica svolgono la chiusa dolorosa dell'opera, Rodolfo e Mara trovano finalmente quella felicità cui correvano dietro per così diverse vie.

Messo in scena con sfarzo per la Paramount da Ernst Lubitsch, Montecarlo, su soggetto di Ernest Vajda e con musica di Leo Robin, ha per eccellenti interpreti Jack Buchanan; Jeanelle MacDonald; Zasu Pitts; Claude Allister; Alberto Conti.

La messinscena rispecchia la solita cura e la solita abilità di Lubitsch; Buchanan, giovane attore inglese che si manifesta ora per la prima volta, dà prova di essere veramente quell'attore che tutti speravano di trovare in lui.



Mary, stella cine. Ostenta, nei suoi riguardi, la più assoluta indifferenza. Ma se si tratta di un donnaiuolo rinuncia addirittura a lui; sei così giovane, l'amore tornerà presto a farti visita in abiti migliori. La calligrafia dice: costanza, buon senso, sensibilità viva. Grazie della simpatia.

Luce di sogno. L'indirizzo per me? Titolo della rubrica, presso il giornale, impersonalmente.

Paganetto Ernani. Clara Bow ha 26 anni, George O'Brien 31, Anita Page 21. Non si diventa attori cinematografici per corrispondenza, fa' un uso migliore del tuo denaro e dei tuoi sforzi.

Alberto diciottenne. Non ho visto le tue fotografie. Saranno passate al Concorso. La Dossena è tornata perché la Paramount non sta girando altri films parlati in italiano.

Clizia curiosina. Le tue idee sui films sono giuste. Dita Parlo è nubile e lavora alla Ufa, a Berlino; di più non so. Il ritratto che fai di me non è felice: io somiglio a Gary Cooper come una bolletta del gas somiglia a un serpente a sonagli.

Truciolina. Vi sono parecchi direttori artistici alla Cine (Blasetti, Righetti, Campogulliano) e un generalissimo: il comm. Pittaluga. La calligrafia ti rivela elegante, intelligente, un po' egoista. Grazie del titolo di «super-gentile»; lo aggiungerò ai lauti proventi di questa rubrica.

Pola Morry. Se non ho risposto vuol dire che non ho ricevuto. Ti ringrazio della simpatia, che spero mi conserverai. Se non sei entusiasta di quel giovane, lascialo. Generalmente l'amore è agitazione, fervore; nella scala delle emozioni sta press'a poco alla pari con una discesa col paracadute (chiuso fino a poca distanza dal suolo) da 2000 metri d'altezza. Ciao, Pola.

Berta e Pierrette - Venezia. Innamorarvi — in due — di tre attori, vergogna! E pensare che essi non sapranno mai della vostra esistenza e che non hanno nessun desiderio di apprenderla. Berta, Pierrette, vi raccomando il buon senso, il buon senso, il buon senso. Mancano forse a Venezia giovani vivi e veri, e degni della vostra attenzione?

Rapodia ungherese. Avete il fior fiore della mia amicizia. Siete molto bella e i vostri spassimanti vi definiscono «regina delle belle gambe». Questo loro slancio di spiritualità è bene non vi turbi; ma deploro che vi innamoriate dei divi, che come uomini non dovrebbero lasciare più traccia nelle spettatrici (se le donne non fossero d'animo così incomprensibilmente futile) di un'immagine in uno specchio. In ogni modo l'indirizzo di Novarro è: «609, Boxbury Drive, Hollywood, California, U. S. A.»; quello di Nagel «715, Palm Drive, Hollywood».

Pedulla Pasquale. Gli interpreti erano Ramon Novarro, Joan Crawford e Ernest Torrence.

Un futuro astro - Torino. Vedi la risposta a Vella Rosata.

Misteriosa - Bologna. Del concorso rileggi le norme: sono così chiare che io le uso per specchiarmi quando voglio aggiustarmi la cravatta.

Caprettina. Se tuo fratello accoglieva in casa un'amante, hai fatto benissimo ad allontanarti da lui. Sei una donnina di carattere. Non capisco a quale casa cinematografica vuoi alludere: a Milano non ce ne sono.

Charlot filo. 45 anni, a quanto ho letto recentemente.

La bella Elena. Solo vedendovi potrei onestamente consigliarvi se tagliare o no i capelli. In ogni modo, 24 anni non sono troppi per farlo; mia nonna li porta cortissimi e quando dimentica di applicarvi la parrucca ha un'aria così giovanile! La scambiano per mia sorella, almeno ella così assicura.

Masquita d'Olivarez. Vidi le foto inviate al Concorso e mi parvero di una deliziosa creatura. Più so che è lei e più me ne compiaccio. Non mi mandi al diavolo o quando non rispondo con sollecitudine. Ci sono stato già più volte, e senza danno. Egli non è quella perversa persona che la gente immagina; la sua casa è piacevole e la camera per i forestieri è la migliore. L'ultima volta che ci vedemmo il diavolo era triste. «Se potessi liberarmi della mia coda! — disse, — Finisco sempre per metterla in qualche parte, e succedono disastri. Ma nessun chirurgo ha saputo tagliarmela». «Avete provato — dissi — a farvela prendere in mezzo a una porta che sbatte? Il mio bassotto ce la lasciò netta». Debbo aggiungere che il diavolo seguì con successo il mio consiglio e che d'allora le cose mi sembra vadano molto meglio, nel mondo? A presto, Masquita.

Fratellino - Verona. Intelligenza, buonsenso, finezza denota la tua scrittura. Grazie della simpatia.

Eva Croce - Torino. Mia cara, mia buona amica, come vorrei davvero suscitare in voi un po' di speranza! ma non ho mai sentito tanto profondamente l'inutilità delle parole, la cui luce, in un'ombra come la vostra, dura assai meno del tempo che si impiega a pro-

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

nunziarle. Penso però che nella coscienza stessa della vostra sofferenza e del vostro sacrificio dobbiate trovare un premio. E credo a una legge di compenso, nella vita, in questa vita. Credo che la distribuzione del bene e del male non sia mai così ingiusta come pare. C'è un equilibrio fra le giornate grigie e quelle chiare, anche se il loro alternarsi non è eguale; e voi avete ancora da aspettarvi le più belle. Il mio augurio è che vi siano vicine, vicine.

Marilù - Milano. Avevisti la risposta, spero. Di quel film proprio non ricordo neppure io; ma se ti interessa molto farò ricerche. A Rabagliati puoi scrivere, ma di ammiratrici ne avrà anche troppe per il suo talento. Di anni te ne do' venti. Ricevo ora un'altra tua lettera, che avrà risposta a suo turno. Ciao, Marilù.

Italcable. Ch'io sappia, non lavora più per il cinematografo. La calligrafia dice: ordine, volontà, buonsenso.

Lola - Milano. La tua attrice ha cominciato 15 anni fa. Nils Asther è presso la Metro Goldwyn Mayer, Culver City, California, U. S. A.: scrivendo unisci i francobolli per la risposta. Vuoi confidarmi tutti i tuoi segreti? Fallo; io non mi nutro che di segreti e di qualche uovo.

F. Ombra - M. La calligrafia ti definisce meticolosa e — qualità assai contrastante — volubile. Non ti consiglio di scrivere novelle. Il numero delle persone che scrivono novelle è infinitamente superiore a quello delle persone che le leggono, le quali diminuiscono sempre più, per l'alta percentuale di quanti, fra esse, soccombono vittime della propria imprudenza. Il problema dei novellieri — fatta eccezione per quei pochi di schietto e vivo talento —

diventerà tra poco un problema sanitario.

Senza pace. Non hai che vent'anni e trovi che la vita è «una scia di martirio». Dissento, mio caro, sia questo martirio a remi o a vela, in un mare effettivo o figurato. A vent'anni non si ha diritto di essere tristi come tu dici, e solo per il fatto di vivere in provincia. È un imperdonabile errore credere che la grande città sia lastricata di gioie e di fortune; conosco molte persone che sono diventate gobbe a furia di cercare inutilmente le une e le altre. Proponiti un ideale modesto e perseguilo dove sei.

Piccola fiorentina. Se i giocatori di calcio sono «pericolosi»? Come mariti sì. Lo arguisco da questo fatto. Una mattina una signora fu portata all'ospedale. Il medico trovò sulla sua persona la più completa collezione di ecchimosi e di lividure che avesse mai veduta nella sua carriera. «Che cosa vi ha ridotta così?» domandò il sanitario. «Un sogno — rispose la signora — mio marito è un noto campione di foot-ball e stanotte ha sognato di star disputando un difficile match internazionale».

Vis. La calligrafia n. 1 denota suscettibilità, fantasia, egoismo; quella n. 2 bontà, remissività, animo romantico.

Cigno - Crema. Nils Asther ha 23 anni. Di lui e degli altri attori che ti interessano pubblicheremo fotografie quando arriveranno i loro nuovi films. La calligrafia ti definisce volubile, un po' egoista.

Rosanna. Se l'autoritratto è fedele, sei una bella bambina. Che lusinghiere espressioni hai trovato per me! Devo avere — dici — occhi «molto acuti e indagatori e su cui passa, a

volte, qualche lampo carezzevole ed ironico». Per accertarmene ho passato mezza giornata allo specchio. «Che fai?» mi ha chiesto la mia piccola Zoe. «Devo vedere — ho risposto — se nei miei occhi passa a volte un lampo carezzevole ed ironico; sì, cara, devo vederlo». «Starò attenta anch'io» ha esclamato la dolce creatura; ma son passate lente le ore, è sceso il crepuscolo e nei miei occhi, se ne eccettuata l'entrata di un moscerino, non è accaduto nulla. E ora temo che Zoe pensi nascostamente che io non sono l'uomo che ella sognava; e sono tanto triste. Conservami dunque la tua amicizia, Rosanna.

Nelida e Nadiu. Ramon Novarro non conosco l'italiano. Il suo indirizzo è «609, Boxbury Drive, Hollywood, California, U. S. A.». Grazie della simpatia; ma non mi inviate baci sul naso, che ho assai cagionevole. Mosjukin non mi entusiasma.

Hollywoodiano. Se si tratta di fare un favore a tuo cugino posso anche dire che Dolores Del Rio è una grande attrice. I numeri arretrati di questo e degli altri giornali della Casa li puoi chiedere all'Amministrazione, accludendo in francobolli l'importo. Marlene Dietrich ha lavorato prima a Berlino, poi a Hollywood. Moreno è nato a Madrid nel 1888.

Studentessa dinamica - Milano. Hai perfettamente ragione; fu un mio errore. Lo sport che pratico e che preferisco? La boxe; e te lo dico in un orecchio: Carnera non è che lo pseudonimo con il quale sono diventato celebre.

De Polco - Napoli. Dovunque entri senti parlare di Greta Garbo? Mi pare tu esageri. E poi che bisogno hai di entrare? Esci. Nel resto della tua lettera ci dev'essere qualcosa di spiritoso; ma non sono riuscito a localizzarlo.

Roli Saide - Massa. Manda le fotografie e si vedrà.

John C. Laffres - Perugia. Dita Parlo e Isa Pola hanno 19 anni.

Vella. Sono felice che Dickens ti piaccia tanto, poiché piace infinitamente anche a me. È uscito da poco «Casa desolata»; leggi. Amo anch'io la musica; ma odio il melodramma, e sarebbe troppo lungo spiegarti perché. Gradirò la fotografia; della simpatia ti sono riconoscente.

Marilù - Livorno. Sogni di diventare una stella; ma se i tuoi non consentono alla pubblicazione delle fotografie, rinuncia al sogno. È difficile diventare famosi senza farlo sapere a tutti, non credi? Ed è comunque meglio, per te, essere una sava e obbediente figliuola. Spesso la vita delle attrici non è bella; esse non hanno neppure il tempo di essere felici.

Cavani Severino. Le fotografie non si restituiscono.

H. B. Manda le fotografie, purché siano chiare. Non è vero che gli attori biondi non piacciono: Conrad Nagel è biondo e i suoi successi si moltiplicano. La calligrafia ti dice dubitoso, distratto, egoista.

3x7=23 - Verona. Grazie della simpatia, ma non ti curare dei nostri denigratori. Noi evitiamo di parlarne per non far fare cattive conoscenze ai nostri lettori. Pubblicheremo i nomi con la relativa pronunzia. La calligrafia ti definisce impulsivo e fervido. Lo pseudonimo mi dice che hai molta disposizione alle scienze esatte...

Piccola bruna - Brescia. Non nasconderti il tuo stato d'animo. Se egli è buono e nobile come tu credi sarà altrettanto sincero con te e tu saprai come regolarsi: a 25 anni, se le speranze non promettono di diventare certezze, meglio è metterle da parte. Romantica e sensuale ti definisce la calligrafia.

«Plenus spei bonus atque animi». Di proposte come la sua ne ricevemmo una cinquantina; non si poteva rispondere a tutte.

Vally di Bologna. Hai vent'anni, sei bella, ma a farti la corte sono più gli uomini maturi che i giovani. Vuoi ch'io ti dica come spiego il fenomeno. Sarà un caso, Vally; per il buon nome dei giovani bolognesi lasciami credere che sia un caso.

Nike. Se ti piaccio molto, non darmi la volgare età di 53 anni. Se non ne ho 130 ne ho venti e sono un bellissimo paggio, uso a gettare la mia scala di seta ai balconi proibiti, quando il plenilunio non lascia dormire le ragazze e infonde loro un confuso desiderio di specchi, di veli, di mormorii. Allora, comprendimi, io lancio la mia scala di seta e salgo. Se a volte cado, e mi lussu in qualche punto, la colpa è della scala; non si può più distinguere, oggi, la seta artificiale dalla vera; tanto nelle cravatte, quanto nelle scale. Le mie idee su te le dirò se mi riserverai senza quello scetticismo sugli uomini, assolutamente insopportabile in una bambina quattordicenne. A rivederci, Nike.

X - Y - Padova. Se un giovane timido, e che per un nulla diventa rosso, va bene per la cinematografia? Certo: per la cinematografia a colori va benissimo. La calligrafia ti definisce incerto, volubile.

Fior di Castiglia - Sardegna. Il tuo attore è ora a Berlino; altro non so.

Il super-revisore



L'esecuzione della principessa Elisabetta

La bibliografia su taluni degli episodi più commoventi e terribili della Rivoluzione Francese è ricca di numerosi volumi. Il processo e l'esecuzione della regina Maria Antonietta, il gesto sanguinoso di Carlotta Corday, che uccise nel bagno il feroce Marat, la vita battagliera e l'epilogo tragico di Madame Roland, sono stati trattati da una miriade di scrittori. Ma un'opera organica che mostrasse quale parte hanno avuto le donne nella Rivoluzione Francese, che ricostruisse gli episodi nei loro dettagli aneddotici e li inquadrasse nella cornice della storia, mancava ancora del tutto. La nuova opera

DONNE DELLA RIVOLUZIONE

della quale è uscita ora la dispensa n. 1

rappresenta il primo efficace tentativo di offrire al lettore la visione organica e completa della parte che hanno avuto le donne, come agitatrici o come martiri, nella Rivoluzione Francese. L'interesse del lettore è tenuto vivo in tutte le pagine dell'opera, ricavata dai lavori originali di Lamartine, Michelet, Blanc, ecc. e tradotta e annotata da Guido Vicenzoni.

In tutte le edicole la prima dispensa costa centesimi 70

L'opera completa sarà di 35 dispense, nelle quali figureeranno non meno di 300 ricche illustrazioni nitidamente riprodotte in rotocalco.

Abbonamento all'opera completa: Lire Venti

Inviare vaglia e richieste di schiarimenti a:

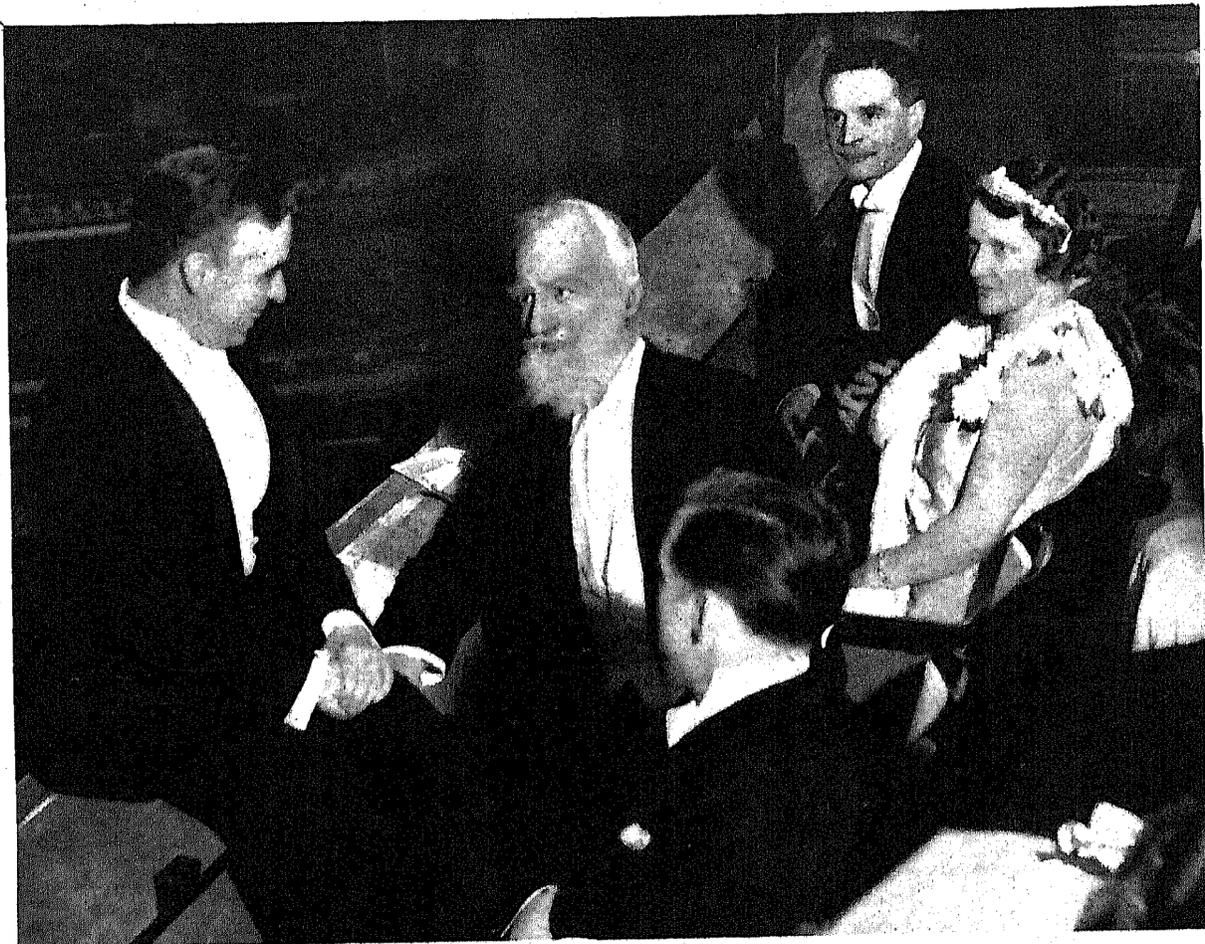
RIZZOLI & C. - Piazza Carlo Erba, 6 - MILANO

LE PRIME A MILANO

Ernest Lubitsch è il primo a non aver fede nei propri argomenti. Quello che dichiarava a proposito del « Principe Consorte » potrebbe ripeterlo anche per « Montecarlo », presentatoci dal San Carlo: « Sapevo che il pubblico non avrebbe preso sul serio questa situazione e quei personaggi e così ho preferito di mettere le mani avanti e di cominciare a non prenderli sul serio, io per il primo ». E in tale autocritica preventiva è forse il segreto di questo direttore, il quale ha saputo crearsi un genere proprio, che sta tra la commedia comica e il film sentimentale, tra la farsa e l'operetta. Mentre a Hollywood tutti s'affannavano a metter su *revues* sempre più spettacolose e dispendiose, il Lubitsch creava operette amene e leggere, ricche di trovate gustose, sempre eleganti e non troppo lontane dalla verosimiglianza, affidandone l'interpretazione ad attori eccellenti. Il suo successo è dunque meritato. Tra l'altro, ha il merito di aver lanciato la deliziosa Jeannette MacDonald, il più prezioso acquisto del film sonoro americano.

Il procedimento, la tecnica di « Montecarlo » sono gli stessi del « Principe Consorte », sebbene questo sia di gran lunga da preferirsi a quello, e non soltanto per merito di Chévalier, irraggiungibile nella commedia musicale. La piacevole storia che si racconta in « Montecarlo » è narrata in altra pagina di questo numero.

La vicenda è infiorata di battute spiritose, di episodi gustosissimi, ai quali il pubblico mostra di divertirsi, e di musiche orecchiabili, che volutamente capitano nei momenti meno propizi della commedia, con begli effetti comici. Una di queste è un duetto: *Rien qu'un moment, madame*, e che i protagonisti cantano al telefono, lui dalla propria camera, lei distesa sul letto, prima di addormentarsi. Un'altra canzone: *Toujours et pour tout* è cantata dalla MacDonald al finestrino del treno in corsa, mentre i contadini intenti al lavoro dei campi le fanno il coro. E così via. Ha detto ancora il Lubitsch che nella vita tutto è verosimile, che la gente si mette a cantare, quando gliene salta il ticchio, dovunque le capiti. Ma anche a questa *boutade*, il primo a non crederci dev'essere proprio lui.



Charlie Chaplin con Bernard Shaw e Lord e Lady Astor, nella galleria del Dominion Theatre, di Londra, chiacchiera in attesa dell'inizio della prima rappresentazione di « Luci della città ».

La recitazione di Jeannette MacDonald (che come nei film precedenti è molto elegante e di una fine bellezza), di Jack Buchanan, di Claude Allister, e di Zasu Pitts è ottima. Le musiche sono di Whiting e Harling. La sincronizzazione è perfetta e buona la fotografia. Editrice, la « Paramount ».

All'Odeon e al Corso sono continuate le repliche dei « Tetti di Parigi » e di « Terra Madre ». Quindi l'Odeon ha presentato una riedizione di un vecchio film di Greta Garbo: « La tentatrice », dal romanzo di Blasco Ibanez, che ha ottenuto un incontrastato successo, come quando apparve la prima volta, quattro anni or sono. Un'altra riedizione ha ospitato l'« Excelsior »: « Re del Circo », col compianto Max Linder e con Vilma Banky, che ha interessato, pur essendo un film superato in tutto.

« Cercatrici d'oro » con Anna Pennington, offerti dal Reale è ancora una *revue*, che si sforza di divertirci, senza riuscirci.

Enrico Roma

Contro la censura americana

Il Presidente del « Club degli Autori », dott. John Erskine, parlando della censura cinematografica, l'ha qualificata, durante una riunione dedicata alla stampa estera, « uno scandalo nazionale » ed ha dichiarato che la ulteriore produzione dei film di ricostruzioni storiche urterebbe contro lo scoglio delle più assurde mutilazioni. Il dott. Erskine ha riferito inoltre che, date le leggi di alcuni degli Stati della Repubblica stellata, non si possono più portare sullo schermo fatti che si riferiscono alla Storia Sacra.

Un delicato profilo è quello di Lola Moran, della Fox.

« La scala » è terminata

Gennaro Rigelli ha terminato alla « Cines » la realizzazione cinematografica della commedia di Rosso di San Secondo « La Scala », interpretata da Maria Jacobini, Carlo Ninchi e Francesco Coop. Il Rigelli sta procedendo al montaggio del film, che rappresenterà un nuovo grande successo dell'industria cinematografica italiana.

Louis Verneuil e il cinema

Louis Verneuil ha firmato un contratto con la « Aafa Film » di Berlino; con essa la società si assicura la collaborazione del noto commediografo francese. Verneuil scriverà un soggetto che verrà realizzato entro quest'anno.

La morte di un grande Regisseur tedesco: Lupu Pick

Uno dei pionieri della cinematografia tedesca è morto in questi giorni, per avvelenamento. Lupu Pick aveva iniziato la sua carriera come attore teatrale sotto la direzione del famoso Barnowsk e recitò recentemente la prima parte nella nota commedia di Pirandello: « Questa sera si recita a soggetto ». Come regista il Pick incominciò quando la cinematografia era ancora ai primordi, avendo come sue attrici le antiche stelle Mia May e Asta Nielsen. Fra i suoi ultimi film si deve ricordare « San- l'Elena », recentemente programmato a Roma. Lupu Pick era considerato come un filosofo fra i suoi colleghi tedeschi e la sua scomparsa rappresenta una grave mancanza, in quanto la cinematografia tedesca perde, oltreché uno dei migliori conoscitori tecnici, un grande e geniale artista.

Le case americane e il film parlato

Molte case di produzione sono alla vigilia di importanti decisioni nei riguardi delle versioni dei film parlanti per i mercati esteri. In primo luogo il fattore costo di produzione ha la sua importanza; ma anche il fatto che le versioni nelle varie lingue esigano attori stranieri, e quindi una sensibile diminuzione di popolarità degli astri attuali del firmamento cinematografico americano, non deve essere trascurato, tanto più che ogni attore ed ogni attrice ormai noti hanno il loro pubblico affezionato, che non si deve perdere. Uno dei tanti rimedi proposti e che forse incontrerà l'approvazione delle principali Case produttrici come la « Metro », la « Paramount », la « Fox », è quello di tornare all'antico, o quasi. E poiché il pubblico ha dimostrato di non gradire le versioni girate con attori della propria lingua, ma realizzate con criteri americani, si parla già della eventualità di tornare al sistema della semplice sincronizzazione, oppure di fornire i mercati esteri di copie di film tratte dall'originale americano, con titoli sovrapposti, od anche di copie mute di detti film con didascalie e con qualche effetto sonoro. L'industria cinematografica americana è, a giudizio dei competenti, alla vigilia di una definitiva decisione, che dovrà assolutamente rivedere la sua politica di mantenimento delle posizioni conquistate nei mercati stranieri.





non sei altro, non voglia occuparti di questa faccenda più di quanto te ne sia già occupata. Mooda digrignò i denti, e i suoi occhi lampeggiarono.

« Non fare la scontrosa. Ti dico che so tutto. Ho delle spie più fedeli dei tuoi amanti. Tom e Golden Dawn furono sorpresi proprio qui, l'altra notte, uno dinnanzi all'altra, pronti a cingersi in un abbraccio... »

E tu li hai visti. E ti sei ritira-

fiarla più intensamente negli occhi, imperlati di lacrime. Dalla sua bocca aperta in un contorcimento doloroso uscì questa parola sola: « Pietà! »

« Quello che tu vuoi, ma parla. Pietà, perdono, denaro, libertà, amore. Ma parla. Dove si nasconde Tom Allen? »

« In questo momento non lo so. So che tutte le notti « essi » si trovano, si parlano... »

« Si amano... è naturale. Affrontano la morte, pur di potersi amare, pur di potersi stringere come due serpenti... »

Mooda ansimava. Il cuore le balzava in petto... Si drizzò come punta da una lingua di fuoco, e quando fu in piedi disse reprimendo l'urlo che stava per proromperle dal petto:

« E io li odio. Per odio di lui ho travolto l'affetto per mia figlia. Di lui, che appartiene a quella razza infame che mi ha straziata nel cuore, nella religione, nelle viscere. Ah, tu non sai... quello ch'io vidi e soffrìi quando danzavo in quella taverna dei bianchi. »

« So più di quello che tu creda. So che il sangue ti brucia nelle vene, so che sai amare e che sai odiare. Oggi bisogna odiare. Dunque si trovano tutte le notti... dove? »

« Presso casa mia. Dawn scende tacita per smarrirsi con lui nella foresta. Aspettali qui, e li sorprenderai. Tanto io non posso salvare mia figlia dal suo destino. Ma a questo suo destino ella deve avviarsi, pura, come io l'ho cresciuta fino a ieri. »

In caso contrario io dovrei ucciderla con le mie mani. Tu conosci la

alla pelle e al cuore. Cingerai sulla fronte sul collo, sulle braccia, tutto quanto vi è di più luminoso e di più fantastico. Ti sentirai felice come una sposa del cielo e del mare. Proverai la gioia di vivere intensamente, per morire da regina. »

È facile immaginare l'effetto di queste parole sullo spirito e sul cuore della piccola Dawn che si sentiva soltanto presa da un sentimento nuovo e profondo: quello del suo amore per Tom Allen. E quando la madre le disse che il gran sacerdote Hasmali sarebbe venuto una notte per prepararla al grande tripudio, Dawn si era sentita smarrire e s'era fatta cerea in volto perché il sangue tutto le era affluito in tumultuoso al cuore. Quella notte era stata preceduta da un nuovo e anche più doloroso avvenimento. La sorpresa di Shep Keyes mentre Pigeon si recava al solito convegno di Tom Allen, convegno ch'ella stessa aveva predisposto ed assicurava la miseranda fine della fedele ordinanza, la fuga di Tom nella foresta. Durante il colloquio di sua madre con Shep Keyes, Dawn, sopraffatta da tutte quelle emozioni, si era abbattuta sul suo lettuciuolo e pareva si fosse addormentata. Era invece svenuta, completamente assente dalla vita che la circondava. Mooda, entrando nella capanna, la vide così, in quell'atteggiamento di abbandono che aveva un aspetto di morte.

Lei si accostò. Ascoltò il suo respiro lieve, pensoso. Si tersè le lacrime che ancora le solcavano le gote, poi corse ad un ripostiglio, prese una benda, la inzuppò in un certo liquido contenuto in un'anforotta di oro, ritornò a Dawn e le passò la benda sotto le narici che neppure si agitarono.

« Ora dormirai più lieta, — disse fra sé stessa, e si preparò per ricevere il sacerdote Hasmali, ed anche per attonare il suo pensiero da quello che Shep Keyes avrebbe potuto fare in quel momento nella ricerca, o meglio ancora nell'attesa della sua preda più agognata. »

Solenne era il silenzio nella foresta e nella capanna, allorché un grido femminile ruppe l'aria. Erano le quattro negre baccanti che precedevano Hasmali al convegno con la madre della vergine destinata al rogo. Mooda accorse sul limito di casa, si prostrò a terra, battendo quasi la fronte sul suolo umidiccio e atteso.

Preceduto dalle quattro femmine nere che ora non vocavano più, ma si dimenavano in una danza strana e serpentina, Hasmali raggiunse la capanna di Mooda, disse una parola alla prostrata e questa scorse in piedi per baciargli sette volte il palmo delle due mani. Dawn dormiva sempre: il suo sonno era meno agitato e il suo viso composto quasi in un sorriso evanescente.

Quando Hasmali e Mooda furono soli, e cioè quando le quattro danzatrici andarono a rifugiarsi ai piedi di un grosso palmito, tutto raggomitolate su se stesse, Hasmali disse a Mooda:

« Perché hai voluto ch'io anticipassi il mio arrivo? La settimana della nostra festa solenne cade fra quattro lune, e il mio piede non sente ancora bruciare sotto la palma la terra arsa dal fuoco. Tutto è ancora sereno e mite nella natura. Perché m'ingiungesti quasi di accorrere in tuo aiuto per difendere il sacro dono che detieni? »

Mooda, tutta rimpicciolita in se stessa e quasi tremante rispose:

« Il drago rosso ha visto la figlia mia. La tua colomba ed ha già dischiuso nella foresta più folta un varco per rapircela. »

« Tu l'hai visto? »
(continua) A. M. Tournour

ALBANO

Mooda si contorceva in uno spasimo convulso ed avrebbe senz'altro azannato il viso di Shep per berne il sangue. Ma si contenne ancora. Stordendosi di sorridere disse:

« Così, con tutta la tua abilità e la tua autorità, ti sei lasciato sfuggire quello che dovevi agguantare, ed hai sfogato la tua rabbia su un povero diavolo che compiva soltanto il suo dovere. »

« Prendila come vuoi. Il protetto di tua figlia non avrà molta strada da fare. Si resiste bene in prigione quando la carceriera è una donna che vi propina dei dolci baci fra un boccone e l'altro del desinare, e, che è pronta a prendere il posto della capretta per belare il suo amore; ma quando ci si smarrisce nella jungla e la fame ti morde il ventre, la faccenda cambia aspetto. E siccome la fida ordinanza, quella che secondo te faceva soltanto il suo dovere, non potrà stare in piedi per almeno una quindicina di giorni, Tom Allen ha le ore contate. »

Non potendo più reggere allo spasimo, Mooda si alzò e fece per allontanarsi. Ma il brutale aguzzino fu pronto ad afferrarla per un polso, alzandosi a sua volta, e dominandola con tutta la massiccia persona, le urlò in viso:

« A meno che tu... proprio tu, strega che

ta nella foresta come una belva ferita. Perché? Perché se tua figlia ama disperatamente e stupidamente quell'uomo pallido, tu vecchia strega, tu sua madre, tu di razza negra, ti senti tutta intenerita al pensiero di lui e tutta rabbiosa d'odio al pensiero che egli appartiene ad un'altra: a tua figlia. »

« Lasciami, belva che non sei altro! Cane ringhioso, lasciami... Io non so nulla, tu mi stuzzichi invece perché io parli e spero che le tue parole facciano l'effetto delle scudisciate che hai profuso sulle reni di quel povero giovane che poi trascinasti svenuto fino all'accampamento. »

« Ah, dunque mi hai visto! Dunque tu la sai più lunga di me, e allora dovrai parlare, se non vuoi che parli io questa notte al gran sacerdote, al quale tu permetti di carpicca la preda divina. »

Mooda, dopo lo sforzo fatto per resistere più che alla pressione della mano erculeica che le serrava il polso, all'effetto diastoroso che le parole dell'uomo producevano in lei, aveva abbandonato il capo sul petto, e si era piegata su se stessa come squassata da un colpo di vento formidabile. Allora Shep Keyes rallentò la stretta, e dette uno spintone alla donna, che ruzzolò al suolo. Poi scoppì in una delle sue sghignazzate più rumorose:

« Ah, ah! Ho toccato nel segno. Ti ho colpita nel cuore. Vecchia strega: vorresti continuare a passare dalle braccia di tutti gli uomini bianchi che frequentano la cantinaccia! Ah, ti piace quell'ufficiale che ha voluto resistermi, non per amore del dovere, ma per amore di tua figlia... della tua colomba immacolata, e che tu, vecchia oca, incominci ad odiare perché ne sei gelosa... gelosa fino allo spasimo. E allora fra noi non esistono che due possibilità di intesa. »

Mooda si scosse e si sollevò alquanto. Shep ghignava sempre, ma in quel ghigno c'erano pause di spasmodica attesa. I suoi occhi luccicavano come bracieri ardenti. Lo stato d'animo di Mooda era fiero di buone promesse. Sì, ella stava per parlare, per confessare tutto quanto premeva a Shep ai fini della sua duplice vendetta: contro Tom Allen e contro Dawn. Quel giglio di purezza e di beltà egli lo voleva per sé: voleva coglierlo con le sue mani brutali ed avidi, alitarvi sopra il suo respiro peccaminoso. Si chinò su Mooda, l'afferrò per il mento, le sollevò il viso per

nostra legge. Preferisco strapparla a quell'amore che la perde, perché mi renderebbe assassina... La consegnerò ad Hasmali... »

Detto ciò Mooda si coprì il volto con le mani. Tremava per tutta la persona. Aveva terrore dell'ombra stessa che ora stendeva il suo dominio sugli uomini e sulle cose. Ma prima di fuggire, prima di lasciare l'uomo padrone della situazione e della sua vendetta, mormorò ancora questa frase:

« Non ucciderlo! »
Poi si slanciò nella sua capanna. La porta cigolò sui vecchi cardini e si rinchiuse con violenza.

5. - Il Gran Sacerdote Hasmali

Le divine leggi della tribù volevano ogni anno il sacrificio di una vergine a gloria del creato. Nei mesi di arsura e quando le preghiere degli indiani si elevavano al cielo per reclamare la pioggia, il grande sacerdote Hasmali scendeva dal suo tempio per impadronirsi della vergine designata e salire sul rogo propiziatorio di pioggia. La vittima, quasi denudata dei suoi abiti consueti, veniva rinchiusa nel tempio dei teschi per tre giorni e tre notti consecutive. Tutto ella poteva chiedere ed ottenere, fuorché la presenza e la visione di persona viva. Dalle colonne del tempio, dagli interstizi delle pareti dorate, dalle fenditure dei tendaggi pesanti, dalle inferriate che mostravano il cielo, dalle botole apertisi nel pavimento e nel soffitto, tutto veniva a lei offerto. Frutta, fiori esotici, gioielli, diademi, seriche vesti, profumi; ma nessuno si presentava mai al tempio, né voce umana echeggiava tra quelle pareti. Poi uno strepitare di tam-tam assordiva tutt'intorno, turiboli di incenso e di aromi diversi fumigavano tutt'intorno nell'aria già bruciante, un canto solenne e pauroso echeggiava dalla foresta, finché il gran sacerdote Hasmali, preceduto da quattro baccanti semi-vestite con pennacchi bianchi, entrava nel tempio, faceva abbigliare la predestinata, disponendola al bacio delle fiamme.

Dawn sapeva tutto questo. E sua madre tutte le notti che seguirono la sconfitta di Tom Allen e la sua fuga, non si stancava di narrare alla fanciulla la sorte che le era riservata e che l'avrebbe divinizzata agli occhi e nella fede della tribù.

« Vestirai abiti che danno brividi di gioia

RIMEDIO SECOLARE

PASTICELLE

MARCHESENI

CONTRO LA TOSSE

S.A. BELLUZZI-BOLOGNA

OCCHI SPLENDIDI

CIGLIA SUPERBE sparse e grosse, avrete immediatamente, come le Stelle di Hollywood, applicando il meraviglioso ORIENTAL COSMETIQUE CADEI. Una scatola bastevole per mesi L. 16,50. — ORIENTAL LIQUID CADEI, cura ed allunga le ciglia e non dà bruciore agli occhi. Flac. franco L. 15. antic. Specialità vegetali Orientali da non confondere con altri prodotti. — Deposito generale F.LLI CADEI, MILANO, Victor Hugo, 3-C.

CALVIZIE

cura di tutte le forme di Calvizie e Alopecia per far crescere Capelli, Barba e Baffi.

Libro Gratia

Inviare oggi stesso il vostro indirizzo.

GIULIA CONTE - Scudato, 215 - NAPOLI

I NOSTRI AUGURI A...



Betty Compson, Paramount Studios, 5451, Marathon St., Hollywood, Calif, che oggi compie gli anni;



a Bernice Claire, che anch'ella compie gli anni, il prossimo giorno 22 di questo stesso mese,



e a Joan Crawford, Metro-Goldwyn-Mayer Studios, Culver City,

Calif, che pure il prossimo 23 marzo compirà i suoi pochi anni



7 8

CONCORSO

SIETE VOI FOTOGENICO?

TERZA SERIE

Sollecitiamo tutti coloro che hanno vista pubblicata una loro fotografia a farcene pervenire altre due, una della testa e una di tutto il corpo, diverse da quelle già pubblicate e di grandezza non inferiore al formato di una cartolina postale, stampate su carta nera e lucida.



9

mo anche che le fotografie devono essere stampate in nero, su carta liscia, per eliminare le difficoltà di riproduzione.

3. Col primo numero di giugno cominceremo a pubblicare le fotografie dei concorrenti a questo terzo concorso che saranno stati prescelti dalla commissione. I nostri lettori saranno poi chiamati, seguendo le stesse

norme usate per il primo concorso, a votare tra i candidati prescelti, di cui avremo pubblicato, tutte in uno stesso numero, le ultime fotografie: colui e colei (uomo o donna) che otterranno il maggior numero di voti verranno indicati alle case produttrici.

4. Tutti coloro che saranno prescelti non appena avranno vista riprodotta la loro fotografia, dovranno inviarne altre due, di maggior formato, una della testa ed una di tutto il corpo, diverse da quelle già inviate, per la votazione finale dei lettori.

5. Non sono ammessi al concorso i professionisti dell'arte drammatica.

6. Resta bene precisato che il nostro compito si limita alla pura segnalazione dei prescelti dalla votazione dei lettori alle case cinematografiche che rimangono completamente libere nelle loro decisioni.

7. Le fotografie di chi non si atterrà a queste norme saranno cestinate.

8. Le fotografie dei concorrenti devono essere inviate a: « Cinema-Illustrazione », concorso fotogenico, Piazza C. Erba, 6, Milano, indicando le proprie attitudini e gli sports o le belle arti (musica, canto, ballo) praticati.

Come si pronunziano?

In seguito alle molte domande dei nostri lettori, che ci chiedono come si pronuncino certi nomi d'artisti, apriamo questa rubrica, che pubblicheremo ogni qualvolta ne avremo l'opportunità.

Ecco, intanto, le pronuncie di alcuni di questi nomi, che ci sono state richieste:

Billie Dove:	Billi Dov.
(la o pronunciata quasi come una a).	
Bebe Daniels:	Bebi Daniels.
Nancy Carroll:	Nènsi Chèrol.
Clara Bow:	Clèra Bau.
Norma Shearer:	Norma Scirer.
Olga Baclanova:	Olga Baclanova.
Evelyn Brent:	Eulin Brent.
Lillian Harvey:	Lilian Hèrvi.
Lil Dagover:	Lil Dagover.
Fay Wray:	Fèi Rèi.
Loretta Joung:	Loreta Iung.
Raquel Torres:	Rachel Torres.
Marion Davies:	Mèrion Dèvis.
Anita Page:	Enita Pèig.
Lupe Velez:	Lupe Velez.

Lola Lane:	Lola Lèin.
Guen Lee:	Guen Li.
Mirna Loy:	Merna Loi.
(la e di Merna quasi muta).	
Liane Haid:	Luèin Eid.
Anna May Wong:	Enna Moy Uong.
Catherine Dale Owen:	Chètrin Deil Auen.
Bessie Love:	Bèssi Lov.
Dorothy Jordan:	Dóroti Giordan.
Alice White:	Elis Uait.
Jean Arthur:	Scian Artùr.
Camilla Horn:	Camilla Orn.
Louise Brook:	Luèis Bruch.
Barbara Kent:	Barbara Chent.
Gloria Swanson:	Gloria Svènsion.
Joice Compton:	Gioix Còmpton.
Mona Maris:	Mona Mèris.
June Collier:	Sciun Còllier.
Lois Moran:	Lois Mòren.
Thelma Todd:	Telma Todd.
Dixie Lee:	Diesi Li.
Helen Twelvetrees:	Elèn Tuelvtri.
Jeannette Loff:	Sciannet Lèff.
Leila Hyams:	Lila Aiams.

AI LETTORI

Abbiamo avuto, di questi giorni, il piacere di poter spedire ai nostri abbonati, residenti in città dove assistono dei cinematografi della Società Pittaluga, alcuni biglietti di ingresso con riduzione.

Speriamo ci sia possibile effettuare queste distribuzioni altre volte in un prossimo futuro, e ciò allo scopo di sempre più stringere quei vincoli di cordialità che ci legano ai fedeli lettori, e nella certezza di far loro cosa grata.

DIMAGRIRE

Iodorganine Doll Mercier
L'iodorganine fa diminuire il peso da 1 a 20 chili senza abbandonare il regime abituale. Risultati rapidi e sicuri visibili fin dai primi giorni. Il solo prodotto scientifico assolutamente innocuo a base di glandole froache disincrostate nel vuoto. L. 24 in tutte le farmacie. Opuscolo gratis. Prodotti Mercier, via M. Giola, 1 Milano.



Avrete mani bellissime, bianche, fini e faccia morbida fresca colorita se farete uso quotidiano della

CREMA IGIENICA di BELLEZZA DIADERMINA

Non esiste crema più adatta e più innocua della Diadermina per la toilette quotidiana della faccia, delle mani, del corpo.

Laboratori Bonetti Fratelli
MILANO - Via Comelico, 36

Vendesi in vasetti di vetro azzurro da L. 6.- e L. 2.- nelle Farmacie e Profumerie.

Leggete

"PICCOLA"

Il settimanale di varietà, curiosità, attualità di più piacevole lettura. Costo 40 centesimi.

Teste calve

Non è vero che la calvizie sia un male senza rimedio. Così sostiene uno scienziato tedesco, il dott. Weidner di Berlino, in un suo opuscolo « La Capigliatura » recentemente tradotto in italiano per cura di « Edizioni Cine », Via Nullo 15, Milano (121), che lo spedisce gratis a chiunque lo richiede.



MARLENE DIETRICH,

della "Paramount," è forse l'attrice che nel più breve tempo è riuscita ad imporsi al pubblico, tanto da esser ritenuta la rivale di Greta Garbo. (Vedi l'interessante articolo a pag. 2)